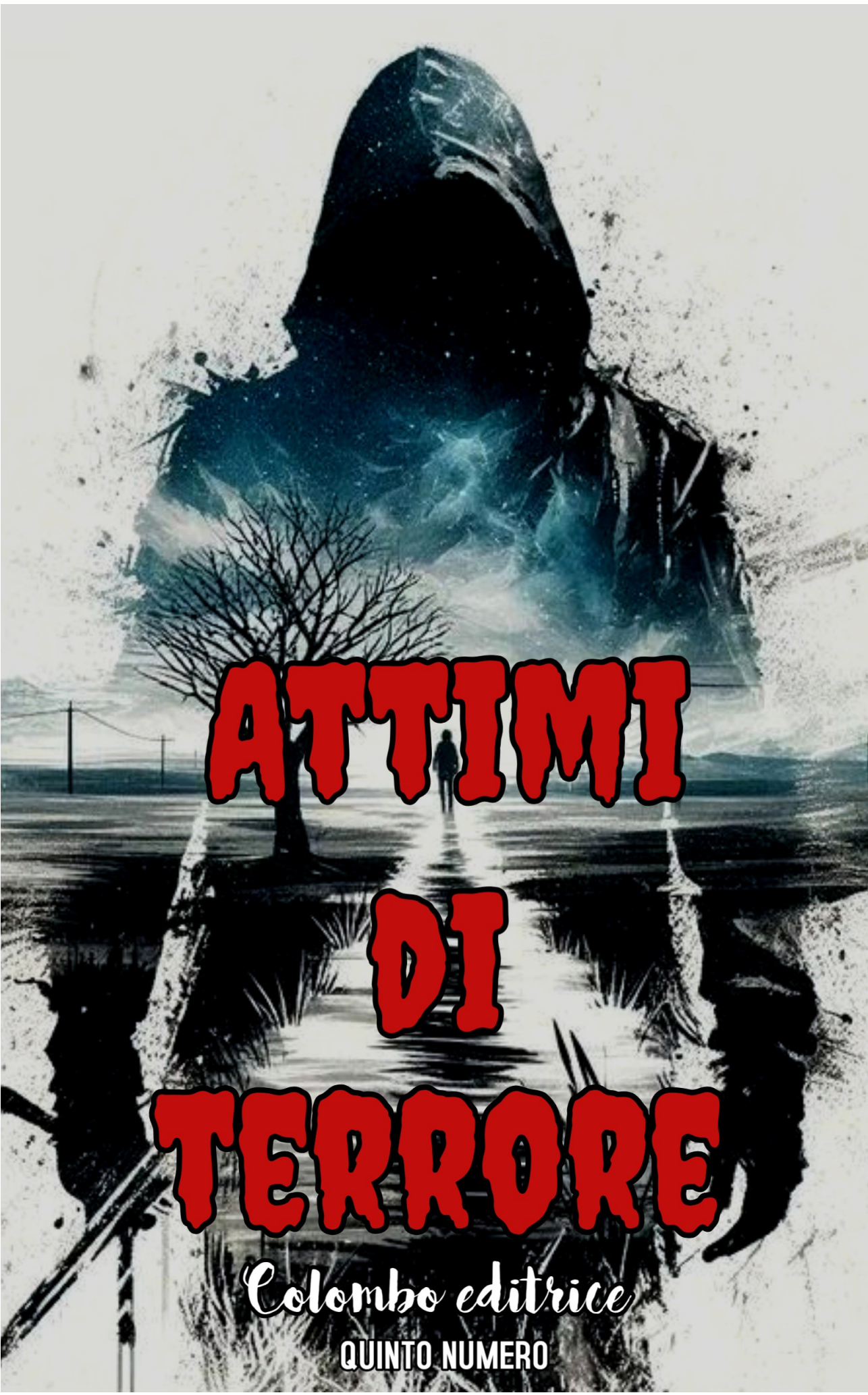




ATTIMI DI TERROR

Colombo editrice

QUINTO NUMERO

Universale gratuita Colombo

ATTIMI DI TERRORE



QUINTO NUMERO

Antichi incubi.....	pag. 6
Sogni che prendono vita.....	pag. 25
L'ombra del <i>Cucullatus</i>	pag. 39
Testimonianze.....	pag. 47

Questo racconto della serie: “Attimi di terrore” è stato realizzato dalle classi 1C 1D, 3C e dagli iscritti alla scuola di reporter nell'anno scolastico 2025-26

Illustrazioni di Beatrice Canu, Anastasia Ciobanu, Mouna Akkar, Manuele Armanti e la scuola di reporter 2025-26 .



*"Ci hanno promesso che i sogni possono diventare realtà,
ma hanno dimenticato di dirci che anche gli incubi sono sogni ".*

Oscar Wilde

Studio di Friedrich Hamza – Psichiatra e psicoanalista associato alla squadra speciale dell' Fbi di American city

Lo studio del dottor Hamza era arredato in modo tale che chiunque vi fosse entrato avrebbe facilmente indovinato la professione dell'inquilino al primo sguardo. Hamza era un notissimo psichiatra e psicoanalista e, tra le librerie in legno di noce, erano in mostra volumi finemente rilegati delle opere di Sigmund Freud e Carl Gustav Jung. Un'edizione dell'*Interpretazione dei sogni* era appoggiata su di un tavolino e le pagine erano infarcite di segnalibri.

Sopra un divano in pelle, al centro di una parete color verde acqua in stucco veneziano, capeggiava un quadro a tratti inquietante.

Un ragazzo incappucciato, il volto nascosto, fissava l'osservatore e sembrava provenire da un mondo oscuro. Sotto l'immagine si leggeva chiaramente una scritta in caratteri dorati: *Cucullatus...*

“Friedrich mi sarei aspettata di tutto entrando nel tuo studio, tranne di vedere che hai reso il nostro sospettato una sorta di celebrità”, sospirò Elizabeth Verne. Il dottor Hamza rise di gusto e fece accomodare la sua vecchia amica.

“Betty non posso darti torto, ma del resto siamo pochi a conoscere le attività del *Cucullatus...* Chiunque entra qui nota solo una rappresentazione un po' inquietante dell'inconscio”.

“Hai detto bene. È proprio inquietante. Fossi nei tuoi panni toglierei immediatamente quel quadro dalla parete”.

“Oh andiamo Betty”, bofonchiò Hamza, “che c'è di male nell'esporre un dipinto un po' fosco e poi non hai idea della presa che ha quel quadro sui miei pazienti adolescenti”.

“Non ne dubito, il *Cucullatus* sembra uno di loro. Vedo sempre moltissimi ragazzi a Clevertuck, come ad American city, con il cappuccio della felpa calato in testa e la sigaretta tra le mani...”.

“Vedi, che ti dicevo?”, ribatté sorridente Friedrich.

“Non esalterei una fase adolescenziale in un quadro”, sospirò la dottoressa Verne, “è inquietante!”.

Il dottor Hamza sorrise nuovamente e si alzò per andare a prendere delle scartoffie che aveva messo in un angolo del suo studio. Tolse l'elastico che le raggruppava e inforcò gli occhiali per la lettura.

“Venendo al lavoro Elizabeth, ho una buona notizia. Ho svolto le ricerche che Mike mi aveva chiesto. Ho analizzato i sogni delle persone contagiate dalla misteriosa malattia alla pelle”.

“Quella che lascia delle macchie blu sulla cute”, aggiunse la dottoressa.

“Precisamente...”, Hamza fece una pausa e sembrò perdersi per qualche istante nella lettura di un documento, “in alcuni sogni delle persone contagiate dalla *blue skin* compaiono anche gli strani insetti di cui mi ha informato Richard Starrell. Probabilmente questi soggetti sono stati contagiati proprio dalla puntura di questi animali”.

“Queste cose le so già Friedrich”, sentenziò con decisione Elizabeth, “dimmi piuttosto qualcosa che non so”.

“Ben detto amica mia, dunque, secondo l'ipotesi di Mike, il Cappuccio sarebbe una sorta di creatura aliena in grado di entrare nella psiche delle persone contagiate dalla *blue skin* per poi clonare la loro personalità. Mi sento di confermare questa ipotesi”.

“Ne sei certo?”.

“Alcune persone hanno riportato sogni stranissimi e credo riguardassero mondi extraterrestri”, il dottor Hamza consegnò un plico di fogli ad Elizabeth e poi riprese il suo discorso.

“I *sogni alieni* li ho raggruppati in questi fascicoli... senti Betty, puoi dire al detective Picton del reparto speciale dell'Fbi che, per quanto sia assurda, ritengo corretta l'idea di Mike Trivet”.

“Lo farò”.

“Se la questione fosse ulteriormente confermata ci troveremmo davanti a qualcosa di sensazionale: un extraterrestre tra noi, una presenza aliena...”.

“Ostile”, lo interruppe Elizabeth, “una presenza ostile non dimenticarlo mai Friedrich”.

“Certo, certo hai ragione perdonami è che... voglio dire un extraterrestre!”.

“Trattieni l'entusiasmo! La Cia sta già ficcanasando nelle ricerche di Mike e, come se non bastasse, nella squadra del Bureau che si occupa dei casi di Clevertuck c'è il professor Benoski che ha il compito di informare l'intelligence di qualsiasi sviluppo nelle indagini”.

Il dottor Hamza si tolse gli occhiali e sospirò: “Ho capito, non passerà molto tempo prima che ci sottraggano il caso e lo gestiscano ad un livello più alto”.

“Al momento lo escluderei, grazie alle ricerche di Richard Starrell siamo riusciti a circoscrivere il contagio alla sola cittadina di Clevertuck e ad eliminare quasi tutti gli insetti del *Cucullatus*”.

“Su questo non sarei così ottimista”, il dottor Hamza ricadde quasi senza forze sulla poltrona in pelle dove si posizionava durante la terapia.

Elizabeth pizzicò con l'indice e il pollice della mano destra il labbro inferiore e aggrottò la fronte. Quando voleva esaminare meglio una situazione riusciva ad incutere soggezione a chiunque. La sua figura alta e snella acquistava una maggiore solennità stretta com'era nel tailleur blu scuro che indossava abitualmente e che contrastava con i capelli argentati.

“Friedrich sembri quasi essere rimasto affascinato dal Cappuccio, spero quasi che vinca...”.

“Non direi”.

Elizabeth sollevò lo sguardo quasi divertita: “Prima trovo il quadro del *Cucullatus* nel tuo studio, poi mi parli entusiasta dell'idea che un extraterrestre scorrazzi attraverso la psiche di numerosi individui...”.

Prima che il dottor Hamza potesse rispondere squillò il telefono. Friedrich alzò il ricevitore con una certa apprensione. Dall'altro lato della cornetta si sentiva una voce ovattata che Elizabeth attribuì facilmente alla segretaria dello psicoanalista.

“Va bene, firma a mio nome e porta qui il pacco il prima possibile grazie... Ah Loren, dimenticavo, sposta tutti gli appuntamenti di questo pomeriggio devo conferire con la dottoressa Verne”.

Quando riattaccò fece cenno all'amica di avvicinarsi.

“Non sono affascinato dal *Cucullatus*, credo piuttosto di aver capito perché questo strano essere alieno abbia deciso di prendere la forma di un uomo incappucciato senza volto. Infiltrandosi nella psiche degli esseri umani ha assunto una delle forme dell'inconscio: l'eterno fanciullo: Ecco ti mostro il risultato delle mie ricerche”.

La dottoressa Verne si avvicinò alla scrivania di Hamza e cercò di orientarsi tra tutte le fotografie e le carte che la punteggiavano.

Questo sogno l'ho trovato in un'antica raccolta contenuta nel *De somniorum* dello pseudo Aristotele.

Elizabeth prese l'appunto dalle mani del dottor Hamza, si schiarì la voce, e cominciò a leggere.

Dormi, figlio di Peante abile arciero? Non deve dormire tutta la notte un uomo che siede in consiglio e gli è affidato l'esercito e ha tante preoccupazioni. Ascoltami, presto: io sono messaggero di Zeus che ha per te molto affetto e pietà, pur essendo lontano ti ordina di armare gli arcieri achei dai lunghi capelli in fretta, giacché adesso potrai conquistare la città di Troia dalle ampie vie, perché non sono più divisi gli dei che possiedono le case d'Olimpo; li ha tutti piegati con le sue suppliche Hera e la sciagura incombe sopra i Troiani. Ascolta Filottete da parte di Zeus: tu questo tienilo a mente, non te ne scordare quando ti lascerà il dolce sonno... Intingi la punta della tua freccia veloce nel vaso che troverai vicino al letto. Un potente veleno vi è contenuto. Qualsiasi troiano sarà da te colpito avrà macchie color del cielo sulla pelle e diverrà mio. Ciò detto il messaggero incappucciato simile a Hermes, se ne andò e lasciò Filottete lì a pensare[...]. Si sveglia dal sonno e lo avvolgeva ancora la voce divina.

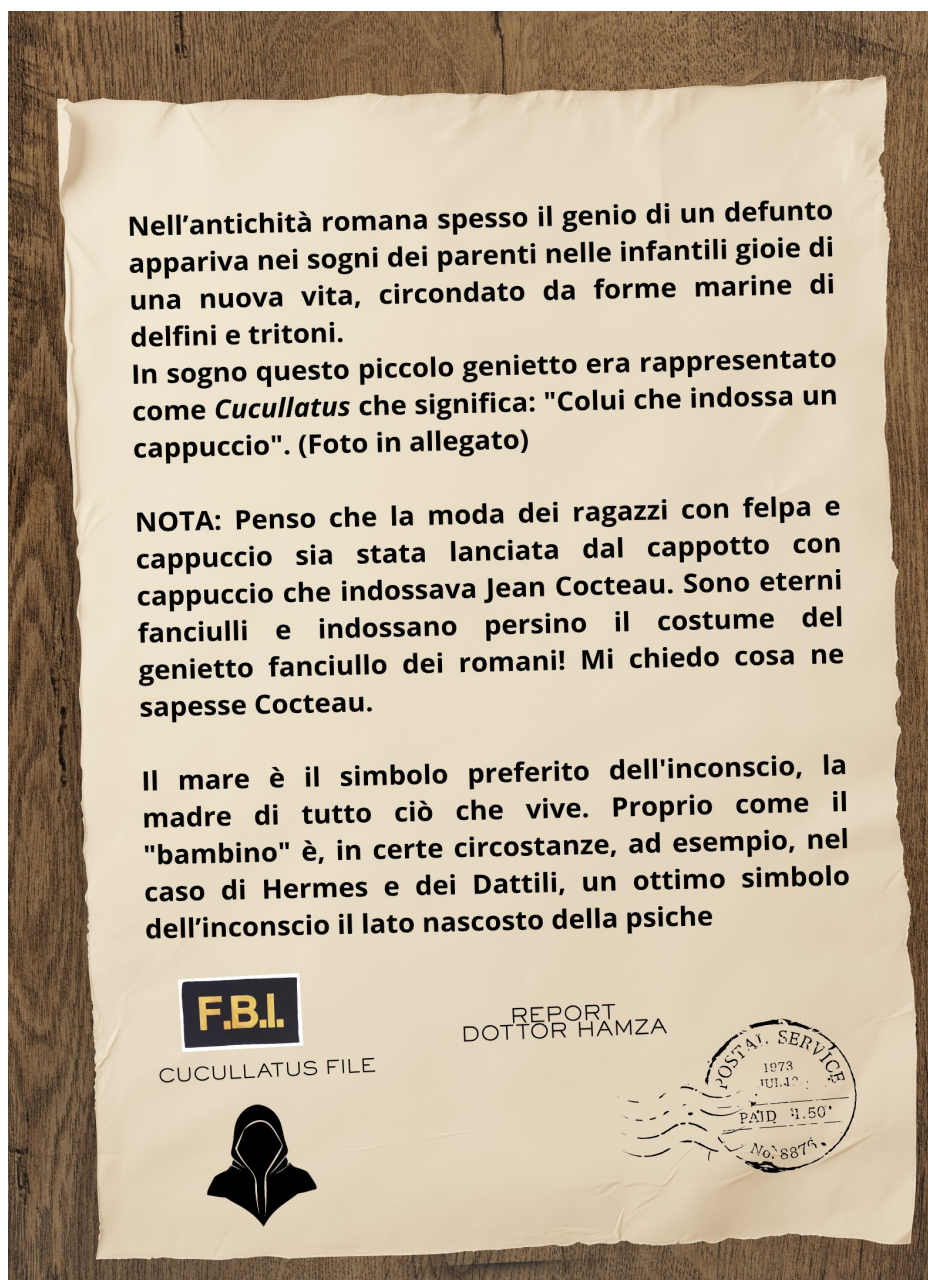
“Impressionante”, sentenziò Elizabeth.

“E non è tutto”, aggiunse Hamza, “questo sogno antico, trascritto nel *De somniorum*, ci mostra chiaramente come il *Cucullatus* agisse già in passato sulla Terra o, in alternativa, possiamo ipotizzare che si muova in una realtà extratemporale che gli consente di raggiungere la psiche delle sue vittime in qualsiasi periodo storico”.

“Molto preoccupante...”, sospirò la dottoressa Verne.

Friedrich Hamza estrasse un altro foglio dal plico che aveva recuperato.

“Leggi qui è uno scritto di Marie Louise von Franz che ho sintetizzato in un appunto da spedire all'Fbi. Penso spieghi tutto” .



Elizabeth non aveva ancora terminato di leggere il documento che la segretaria del dottor Hamza fece il suo ingresso nella stanza accompagnata da una gradevole scia di profumo di marca francese.

“Dottore le lascio sulla scrivania il pacco che è arrivato”.

“Grazie Melody, posalo pure su quel tavolino”.

Friedrich Hamza era raggianti, posò una mano sulla spalla della dottoressa e le illustrò, visibilmente allegro, il contenuto del pacco.

“Betty siamo di fronte ad un eclatante caso di sincronicità... le coincidenze significative studiate da Jung e Pauli. Proprio ora che sei passata nel mio studio mi è stata recapitata da un collaboratore la raccolta di sogni antichi che potrebbero riferirsi al *Cucullatus*”.

“Speriamo di poter trovare qualcosa di utile”.

“Certamente mia cara... Sono fiducioso nella psiche delle persone, del resto nell'inconscio si trova sempre qualche luce inaspettata!”.

Capitolo primo - ANTICHI INCUBI-

*Antico papiro ritrovato presso Alessandria – Collezione del Museo Egizio di Torino - Filologia curatrice Beatrice Canu per il dottor Hamza – **Il ladro di respiri***

Così narra il figlio di Sobek, signore del fiume. Molte lune fa la principessa Merith Ptah, figlia del Nilo, era giovane e molto affascinante; aveva lunghi capelli neri, occhi verdi color smeraldo e la pelle ambrata.

Una notte, mentre dormiva nella sua camera del palazzo reale, fece un terribile incubo!

Sognò di essere uccisa dallo stesso assassino che aveva ucciso la madre quando lei era piccola.

Si svegliò di soprassalto, versò dell'acqua in un calice...

Il padre, sacerdote di Ptah, la sentì urlare, si svegliò e andò a controllare come stesse la figlia.

La trovò stesa sul pavimento della cucina, senza vita.

SECONDA STORIA



Il faraone non poteva credere ai suoi occhi, si voltò di scatto e vide una sagoma nera e slanciata, per fortuna era solo il suo servo che reggeva una lancia così pesante che faceva fatica a reggerla.

"Pensavo di aver visto il terribile servo di Amon Ra, l'uomo con il volto coperto da un mantello, il ladro di respiri".

Il servo lo rassicurò. "Mio signore nulla potrà disturbare il sonno di Osiride, il sonno del nostro divino faraone!", in cuor suo però temeva per la sorte del suo signore.

Tutta la popolazione di Tebe temeva il ladro di respiri perchè era capace di impossessarsi delle menti e di far eseguire alle sue vittime ciò che voleva.

Le persone non potevano sfuggirgli!!!

Il servo di Amon Ra secondo molti era immortale, ma alcuni sapienti ritenevano che potesse essere ucciso.

Horemheb era un vecchio saggio che viveva alle porte di Tebe. Egli conosceva ogni cosa sul conto dell'assassino senza volto, ma aveva fatto un giuramento che gli impediva di rivelare il punto debole del ladro di respiri. Alcuni dicevano che indossare la chiave di vita avrebbe potuto allontanare l'uomo con il cappuccio.

Ad ogni modo, alla morte di Horemheb, nessuno seppe più la verità e molti andavano dicendo, senza averne certezza, che qualora si fosse tolto il mantello da sopra il capo del ladro di respiri egli sarebbe morto...

Non era quello il modo per fermare il servo di Amon Ra, ma gli abitanti di Tebe dovevano pur trovare una spiegazione a quella storia di morti senza fine e con mille volti tutti diversi.

Lo schiavo del faraone ebbe un attimo di terrore quando, per un attimo, vide riflessa nel ciondolo di un'ancella l'immagine di un uomo senza volto, senza mani e senza gambe.

Si voltò di scatto per riferirlo al faraone, ma non lo vide... come poteva averlo lasciato solo in una notte del genere, una notte inquietante e spaventosa?



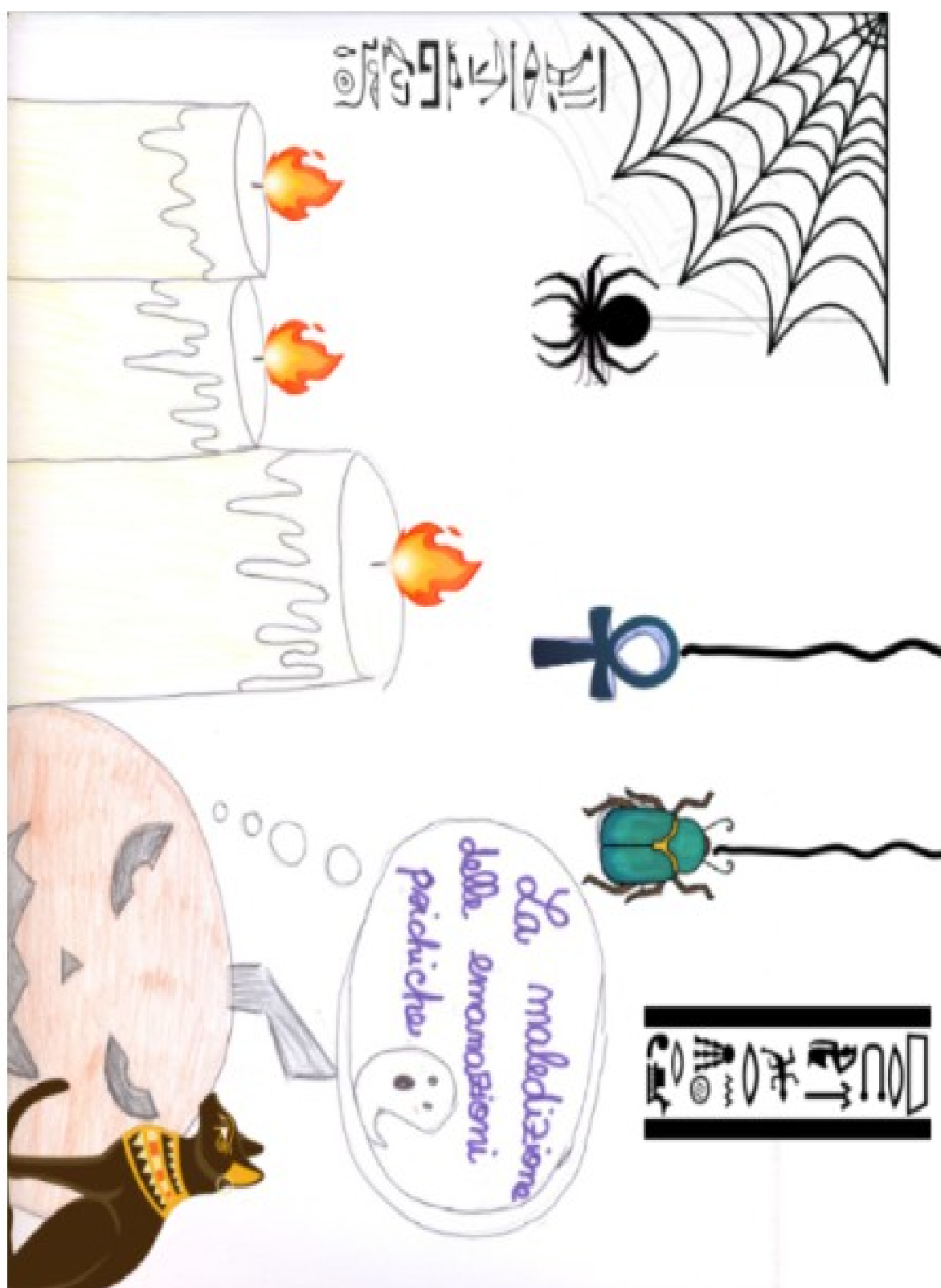
Si sentì una voce fischiare una canzoncina: era la stessa che intonava il faraone tutte le volte che si svegliava. Questa volta però a cantarla non era lui, ma una voce femminile ignota.

Era il peggior incubo del servo che però, anche se spaventato, capì che in quella voce c'era tutta l'arte del nascondimento dell'uomo incappucciato, il ladro di respiri.

Così si diresse verso la voce e...

Lo schiavo cadde a terra... nessuno seppe più cosa accadde al servo e al faraone.

Nota del dottor Hamza - Il loro palazzo venne sotterrato per paura della maledizione che lo aveva colpito in quella notte oscura ed ancora oggi è fonte di paura per la popolazione locale benché la costruzione non sia mai stata rinvenuta dagli archeologi.



*Manoscritto su carta pergamena copiato presso l'abbazia di Montecassino –
Collezione della biblioteca centrale di American city - Filologia curatrice
Mouna Akkar per il dottor Hamza – **Il toro di Falaride***

Protagora ed Ermocrate dicono entrambi di aver conosciuto nella Tessaglia, in Grecia, un fabbro dal talento straordinario. Quell'uomo si chiamava Fidia, figlio di Talo.

Si dice che un giorno si fosse coricato stanco dopo una dura giornata di lavoro. Sognò il toro che avrebbe mangiato al banchetto organizzato dal suo re.

Si trattava di un grande onore per Fidia perché un fabbro difficilmente veniva invitato al palazzo reale.

Il sogno di Fidia proseguiva sereno finché non comparve dietro una colonna un uomo con un mantello sopra la testa, il volto avvolto nell'oscurità.

Il tenebroso toccò il toro arrostito che immediatamente divenne di bronzo. Fidia pensò di poter mostrare la scultura al re per impressionarlo e non si curava del fatto che un'ombra avesse trasformato della carne in bronzo.

Il fabbro pensò anche di mettere all'interno dell'opera bronzea un uomo che potesse imitare i muggiti del toro...

Fidia si svegliò, scostò la stuoia e addentò una focaccia alle olive. L'aria fresca della notte accarezzò il suo volto. Dopo alcuni istanti di esitazione si mise all'opera ed iniziò a modellare il bronzo.

Era convinto che Ermete o qualche altro messaggero degli dei gli fosse apparso in sogno per ispirare una grande opera. Ci vollero ore e ore, ma alla fine Fidia riuscì a creare un grande toro di bronzo.

Il sole sorse sulla Tessaglia e il fabbro, strano a dirsi per un artigiano abituato a lavorare con oggetti pesanti, si mosse velocemente per raggiungere un covo di briganti. Li pagò perché catturassero un uomo da chiudere dentro il suo toro di bronzo. Il *Cucullatus* osservava tutto sorpreso e divertito... Sapeva quanto fosse malleabile e volubile la mente degli artisti, ma rimase sorpreso dalla facilità con cui aveva influenzato Fidia il fabbro.

I briganti catturarono un certo Filemone, un vasaio diretto a Tebe, che fu presto gettato nel ventre di bronzo del toro. Gridò per ore attirando l'attenzione di tutti coloro che abitavano vicino a Fidia.

"Che sono quelle grida che si odono provenire dalla tua casa?", chiese al fabbro Eumolpo, un mercante che smistava bestiame vicino all'Acropoli della *polis*.

"I muggiti di un toro, un animale prodigioso degno di Zeus", rispose Fidia e aggiunse: "Vieni all'imbrunire e ti mostrerò di che si tratta".

Fu così che Eumolpo fu portato dal fabbro davanti alla scultura di bronzo che aveva realizzato. L'uomo rimase esterefatto nel vedere un toro magnifico con la

pelle tanto splendente. "Per la barba di Zeus, è la bestia più bella che abbia mai visto", disse raggianti Eumolpo. Il suo stupore aumentò a dismisura quando udì gli alti mugugiti che emetteva il toro.

Non passò molto tempo però prima che il mercante si accorgesse che i versi che sentiva altro non erano che le disperate grida di Filemone, figlio di Parmenisco. "Liberate subito quest'uomo dalla sua prigionia!", gridò Eumolpo.

Fidia acconsentì a malincuore e pagò i due uomini affinché non parlassero dell'accaduto.

Non passò tuttavia molto tempo prima che Fidìa, figlio di Talo, temendo che la voce sul suo operato si potesse diffondere, tornasse dai briganti per chiedere loro di eliminare Eumolpo e Filemone.

I due furono uccisi e Fidìa mesi dopo fu invitato dal re della polis proprio come aveva sognato. Il signore della Tessaglia voleva vedere la grande opera di cui tutti parlavano nell'acropoli.

Fidia portò il suo toro di bronzo e tutti rimasero stupiti dalla bellezza di quell'opera in bronzo.

Fu allora che il *Cucullatus* realizzò quanto aveva pianificato.

Prese le sembianze di un giovane di nome Falaride e durante il banchetto si mise a gridare: "Grande Fidìa, grande Fidìa se la tua opera è tanto meravigliosa e bella dimostralo. Se sei un grande artista il toro di bronzo dovrà essere vivo altrimenti sarà solo una copia, un vuoto idolo", così parlava l'uomo incappucciato poiché egli solo sapeva riprodurre la psiche degli esseri viventi.

La dea Ate colpì Fidìa, figlio di Talo, e così la sua superbia lo spinse ad accettare la sfida. "Questo toro di bronzo è vivo!", gridò, "Le mie opere imitano la natura alla perfezione" e a grandi passi fece portare il toro di bronzo in un'altra stanza. "Presto sentirete questo animale muggire", proclamò a gran voce e quando nessuno lo scorgeva si fece aiutare da due dei suoi servitori per entrare nel ventre di bronzo della statua. Gli aiutanti di Fidìa portarono il toro al centro della sala dove Admeto il sovrano della Tessaglia, alzate entrambe le braccia, intimò al toro di bronzo di muggire. Subito Fidìa, dall'interno, levò un grande mugugito e tutti applaudirono al prodigio.

Il giovane Falaride allora disse: "Se questo toro di bronzo è uguale ad uno vero lo potremo anche mangiare! Come devono essere squisite le carni bronzee".

La corte del re fu agitata da una grande gioia e Admeto ordinò che il toro di bronzo fosse posto sopra una grande catasta di legna. In breve tempo fu acceso un fuoco che avvolse la statua.

Fidia, all'interno del ventre di metallo, urlava e strepitava e solo allora aveva compreso la sua superbia e di come tanto facilmente la mente si lasci imprigionare in idoli di bronzo da cui poi è difficile liberarsi



*Archivio dell'Fbi – Fascicolo Hamza - Trascritto da Chiara Vigorelli della sezione 1D – **Il sogno di Diocleziano***

Come riportato da Policarpo che a sua volta cita Ermocrate, nei giorni dei Saturnalia, Diocleziano fece uno strano sogno e disse a Porfidio, il suo medico, che quello che aveva vissuto nel sonno era stato il suo peggior incubo.

Si era addormentato con in mano un calice d'oro pieno di vino Falerno, il peggio doveva arrivare...

L'imperatore stava camminando nel foro verso l'imbrunire quando vide un uomo incappucciato alle sue spalle. Provò ad avvicinarsi, ma l'intruso scomparve e ricomparve alle spalle di Diocleziano.

L'incappucciato emanava un odore pungente di sterco di cavallo e numerosi insetti strisciavano sopra il suo mantello. "Chi sei soldato?", urlò l'imperatore, ma l'uomo non rispose. "È il tuo imperatore che hai davanti. Dimmi il tuo nome!", ripeté Diocleziano, ma, ancora una volta, non ottenne risposta.

Fu allora che l'incappucciato si trasformò in uno scarabeo azzurro.

"Deve essere un numida o uno dei sacerdoti di Ra", pensò Diocleziano terrorizzato da quella metamorfosi. L'imperatore si voltò e cominciò a correre, ma lo scarabeo era più veloce. Si avvicinava, si avvicinava sempre di più... quando lo raggiunse morse il braccio destro dell'imperatore ed entrò sotto la carne poco più in alto del gomito.

Diocleziano, così dice Policarpo, si svegliò immediatamente gridando, la fronte sudata e il petto ansante per lo spavento.

"Presto, portate dell'acqua, spatole ed uncini... Ho avuto un sogno terribile e sento qualcosa nel braccio!".

Fu chiamato, insieme a Policarpo, Caio il Trace, un abile chirurgo che immediatamente toccò il braccio dell'imperatore per valutare eventuali ferite.

"Qualcosa, qualcosa si muove tra le mie vene... forse un insetto!".

A questo punto Policarpo riporta nel suo scritto che Diocleziano si arrestò immediatamente come se una voce interiore gli avesse parlato. Allontanò il medico e Caio il Trace e chiese di essere lasciato solo. Presto si riaddormentò.

"Bene, mio imperatore, molto bene e ora esegui ciò che ti ordino: dividi l'impero in quattro, in caso contrario sarò io a dividere la tua psiche in quattro parti", disse una voce nel sogno di Diocleziano.

*Archivio dell'Fbi – Fascicolo Hamza - Trascritto dall'agente Tommaso Cominassi della sezione 1D – **Saturnalia terribili***

In una notte fredda nel mese dei Saturnalia nell'antica Roma il cielo era nero e tutte le candele spente. Lucio disse al fratello minore di non seguirlo quando lui e i suoi amici fossero andati in giro per la città a raccogliere fichi e dolci al miele.

Lucio Vero mangiò velocemente il *Gustacium*, indossò la tunica nera più bella che aveva e andò a cospargere il volto con la buccia degli acini d'uva.

Stava per uscire dalla porta principale della sua *domus*, decorata con agrifoglio ed edera in onore di Saturno, quando un secchio di legno pieno di poltiglia e mosche morte gli cadde sopra la testa. Lucio alzò il capo: non vide né corde né trappole, solo il secchio per terra caduto misteriosamente dal cielo.

Dopo questo spiacevole evento ovviamente corse dal fratello Massimo per un meritato rimprovero. Lo trovò, al buio, con un specchio e una pergamena tra le mani.

Quando Massimo lo vide cercò di nascondere velocemente i due oggetti misteriosi. Lucio gli chiese se fosse stato lui a tendergli la trappola e gli domandò anche cosa stesse facendo nella penombra. Massimo però non rispose e Lucio non aveva tempo per insistere: era già in ritardo per la scorribanda dei Saturnalia con i suoi amici. Scappò di corsa con il cesto in vimini per raccogliere i dolci al miele. Contava di riempirlo il più velocemente possibile anche con un *Savillum*, delle *Crustule* e dei *Globi*!

L'appuntamento era vicino al decumano principale.

Si ritrovarono allegri, ma allo stesso tempo consapevoli che qualcosa o qualcuno li stesse spiando anche se non videro nulla con i loro occhi. Era più una sensazione...

Non appena iniziarono ad incamminarsi per le vie della città, Lucio e i suoi amici capirono che dietro agli angoli bui delle strade c'era effettivamente qualcuno: un'ombra con un cappuccio nero che li seguiva. Non si sapeva bene chi fosse e non si vedeva nemmeno il suo volto. Quando videro che una piccola torcia si accese nella via del vecchio frantoio, capirono che l'uomo misterioso non era uno spirito, ma una persona vera dotata di strane facoltà. Si scatenò il panico.

"Saturno! È Saturno che ci sta seguendo per punirci!", disse Flavio Ezio.

Lucio non ebbe il tempo di rispondere perché avvertì un profumo stranissimo e lo disse subito ai suoi amici che però non riuscirono ad ascoltarlo, tanto erano impauriti dalla situazione. Caio il Trace, chirurgo dell'imperatore, aveva con sé

il piccione viaggiatore con cui informava la guarnigione del palazzo imperiale di ogni disordine che avveniva in città. Scrisse un messaggio e lo legò alla zampa dell'uccello che fu liberato in volo.

Nel frattempo Lucio aveva cominciato ad impallidire! Tutto il suo corpo era cosparso di macchie bluastre. Il profumo che aveva inspirato gli stava cancellando la memoria e lo stava velocemente trasformando in una sorta di spettro. Poco prima che la trasformazione giungesse a termine Lucio vide per l'ultima volta i suoi ricordi più recenti. La sua mente si soffermò anche sul *Gustacium* mangiato a cena e vide solo in quel momento che in realtà il sugo non era salsa, ma sangue e che le pietanze erano in realtà millepiedi disgustosi. Com'era possibile che lui non se ne fosse accorto mentre mangiava?

Prima di trasformarsi completamente Lucio pensò infine a suo fratello Massimo. Capì che anche Massimo era stato trasformato in uno spettro! Ecco perché non gli aveva risposto ed era avvolto nell'oscurità. L'uomo incappucciato aveva preso anche lui!

Nell'istante in cui gli amici di Lucio lo videro nelle sue nuove sembianze, scapparono a gambe levate. Troppa era la paura di essere aggrediti da un essere che fino a poco tempo prima era un loro amico.

Ora l'uomo senza volto, il seguace di Saturno, aveva il completo dominio su Lucio e Massimo e li avrebbe utilizzati come sue emanazioni per le vie di Roma. Dopo i *Saturnalia* Caio il Trace fu richiamato a palazzo.

Nel frattempo, la città piano piano si stava svegliando. Si sentivano urla e forti rumori di oggetti scaraventati. Si videro fuochi accendersi e spegnersi e si udirono zoccoli di cavalli in fuga.

Fu allora che Caio si svegliò improvvisamente. Aveva avuto un incubo e pensò che l'uomo incappucciato potesse essere uno dei Lari arrabbiati con lui.

Scostò la tenda di lino donatagli dall'imperatore in persona che aveva assistito pochi giorni prima al palazzo imperiale.

Il chirurgo di Diocleziano non riusciva a capire se stesse ancora sognando o se si fosse effettivamente svegliato. Davanti ai suoi occhi Roma era diventata una città in cui pochi avrebbero messo piede... In lontananza strani macchinari e persone vestite con abiti stravaganti. Ovunque regnava il caos...

Tratto da *De Saturnalia* di Caio il Trace

*Archivio dell'Fbi – Fascicolo Hamza - Trascritto dall'agente Anna Contessi della sezione 1D – **Liberarsi dalle paure per non essere schiavi***

Saturnalia, giorni di una notte fredda a Roma. Uno schiavo si finge poeta e canta questi versi con la cetra al patrizio che possiede la sua libertà. Ecco il suo racconto

Tu che comandi a me, sei un servo infelice di altri
che ti muovono come una marionetta, con fili esterni.
Chi è libero dunque? Il saggio, che comanda a se stesso,
che non ha paura della povertà, della morte, del carcere,
che affronta da forte le passioni e disprezza gli onori,
che è tutto in sé stesso, compatto e rotondo,
in modo che niente dall'esterno trova appigli nella sua superficie,
e su di lui falliscono sempre gli assalti della fortuna.
Di queste qualità puoi riconoscerne come tua qualcuna?
Una donna ti chiede cinque talenti, ti vessa e ti butta fuori,
t'innaffia di acqua gelida, poi ti richiama: sottrai il tuo collo
al turpe giogo, liberati e gridi: "Sono libero".
Non puoi: un padrone crudele tormenta il tuo animo,
ti pianta gli sproni nel corpo sfinito, ti piega
se recalcitri. E quando resti stupito di fronte a un quadro di Pausia,
pazzo, perché hai meno colpe di me quando, in punta di piedi,
guardo le battaglie dipinte con l'ocra o il carbone
da Fulvio, da Rutuba, o Placideano, come se combattessero
nella realtà, colpissero e schivassero, muovendosi, i colpi?

Dura la vita dello schiavo, sei sempre spaventato e senti i brividi lungo la schiena.

Provi ad addormentarti, ma con scarsi risultati. Ricordo giorni fa quando stavo per addormentarmi e mi accorsi che davanti a me era apparso uno dei Lemuri. Era incappucciato e non si riusciva a vedere il suo volto.

"Renderò reali i tuoi incubi!"

Ero spaventato, provai a scappare, ma fui bloccato da una dea, credo si trattasse di Atena. Non saprei dire se fosse reale o frutto della mia mente, ma quello che ricordo è che carezzò il mio volto e sussurrò al mio orecchio dolci parole. "Giovane Tiberio se vuoi essere libero devi combattere e sconfiggere le tue paure".

Giorni dopo avvisai il mio padrone, Claudio Augusto, che c'erano strani avvenimenti nella sua casa dopo l'ora media della notte...

Quella notte sognai ancora l'uomo incapucciato. Compresi che voleva impossessarsi di tutti gli incubi dei romani!

Pensai molto a come fermare questo Lemure, servo di Saturno, fino a quando decisi di chiamare la guarnigione di legionari poco distante dalla *domus* per tendergli una trappola.

Solo pochi di loro però credettero alla mia storia. Mi sdraiai sul triclinio circondato da alcuni soldati armati di gladio. Una volta caduto nel sonno il *Cucullatus* avrebbe certamente cercato di strappare qualche incubo dalla mia mente. In quel momento i legionari avrebbero potuto fermare il Lemure.

Sognai, ma non ebbi incubi. Comparve invece colei che credevo essere la dea Atena che mi disse: "Sei stato coraggioso Tiberio, ma colui che stai sfidando non è fatto di sangue e carne... Nulla possono quindi i legionari che ti stanno assistendo. Il primo passo in questa battaglia sarà non avere più incubi!" .



Archivio dell'Fbi – Fascicolo Hamza - Trascritto dall'agente Ambra Rizzini della sezione 1D – In hoc signo perdes

Dalle "Cronache" dell'Anonimo costantiniano

Prima della battaglia, il futuro imperatore ebbe questo sogno. Intorno a Costantino divenne tutto buio. Non gli era mai capitato prima di allora e temeva di morire. Vide solo una persona con il cappuccio che si avvicinava sempre di più, ma non camminando, ogni volta che sbatteva le palpebre, si avvicinava... Stava per raggiungerlo, ma una grande luce apparve in cielo e il *Cucullatus* scomparve. Dietro di lui una scritta: "*In hoc signo vinces*".

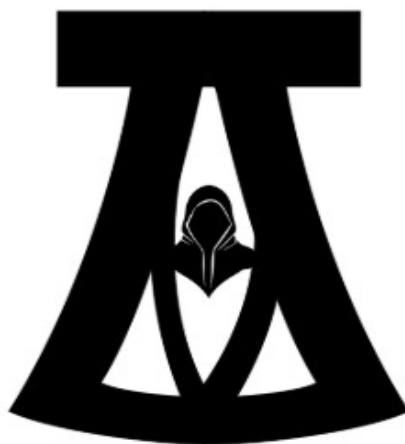
Dietro le mura di Roma invece Massenzio si addormentò presto a causa del troppo vino che aveva bevuto per allontanare la paura della battaglia. Costantino stava arrivando per detronizzarlo. Sognò di trovarsi davanti ad un grande specchio...

Un uomo incappucciato comparve alle sue spalle e disse al cesare che se avesse dipinto sullo scudo dei suoi soldati il simbolo che gli stava per mostrare avrebbe vinto.

"Voglio che questo simbolo rappresenti il mio potere e la mia gloria!", proclamò con voce ferma Massenzio e il *Cucullatus* sogghignando rispose: "Certo mio signore, in questo sigillo riverserò tutta la tua forza e tu sarai per sempre racchiuso in questo simbolo".

Massenzio acconsentì non capendo l'inganno del Lemure che gli era comparso in sogno. Il cesare notò che dal suo orecchio sinistro stava uscendo un bruco spaventoso. Il Cappuccio schiacciò l'insetto.

Massenzio si svegliò e il *Cucullatus* comparve nella sua stanza...



*Predica di Tertulliano – Ad gentiles– Sezione casi speciali Fbi di American city.
Documento trascritto dall'agente Gabriele Nicolucci della sezione 1D – **Chi
perseguita è perseguitato***

Elizabeth Verne scostò il plico di carte e ne sistemò alcune nello scatola che era appena stata recapitata. Il dottor Hamza le passò un cartiglio con i bordi imbrattati. "Questa trascrizione è stata certamente fatta da quelli nel seminterrato del Bureau", rise e indicò all'amica il punto da leggere.
"È un estratto da un sermone di Tertulliano".

Flavio Germanico, comandante delle legioni ebbe questo sogno...
Roma stava fallendo e tutto era distrutto. Le città erano date alle fiamme e alcune sgretolate fin dalle loro fondamenta. L'imperatore Diocleziano si pentì di aver perseguitato i cristiani perchè le sommosse si moltiplicavano. Non c'erano più nè oro nè cibo e di tutto questo un'ombra oscura e maligna si rallegrava con un sorriso terrificante... Chi perseguita spesso è perseguitato!

*Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city.
Testimonianza trascritta dall'agente dell'Interpol Bilal Bouirigue della sezione
2D - Il sogno delle Catacombe di Comodilla*

Dottor Hamza: "Comincia pure a raccontarmi il tuo sogno".

La lezione prosegue abbastanza lentamente. Jason McKennie e Gabriel Nichols attendono di essere interrogati dalla professoressa Moore. Improvvisamente sono presi da un colpo di sonno decisamente strano.

C'è un uomo con un cappuccio che si siede vicino a Simon Valentin della terza fila e dà l'impressione di controllarlo in modo che mi sfugge. Dopo poco vedo sparire sotto ai miei occhi il compagno.

Gabriel si volta, penso stia vivendo il mio stesso sogno... Noto per un secondo il volto dell'uomo incappucciato prima che svanisca nel nulla. Ha una maschera, così almeno mi è parso di vedere...

Il sogno prosegue in modo abbastanza stravagante. Ricordo di aver rivisto Simon durante la ricreazione. So che è un ragazzo timido, ma il fatto che continui a svanire nel nulla è decisamente strano.

.

Dottor Hamza: "Il sogno poi come prosegue?".

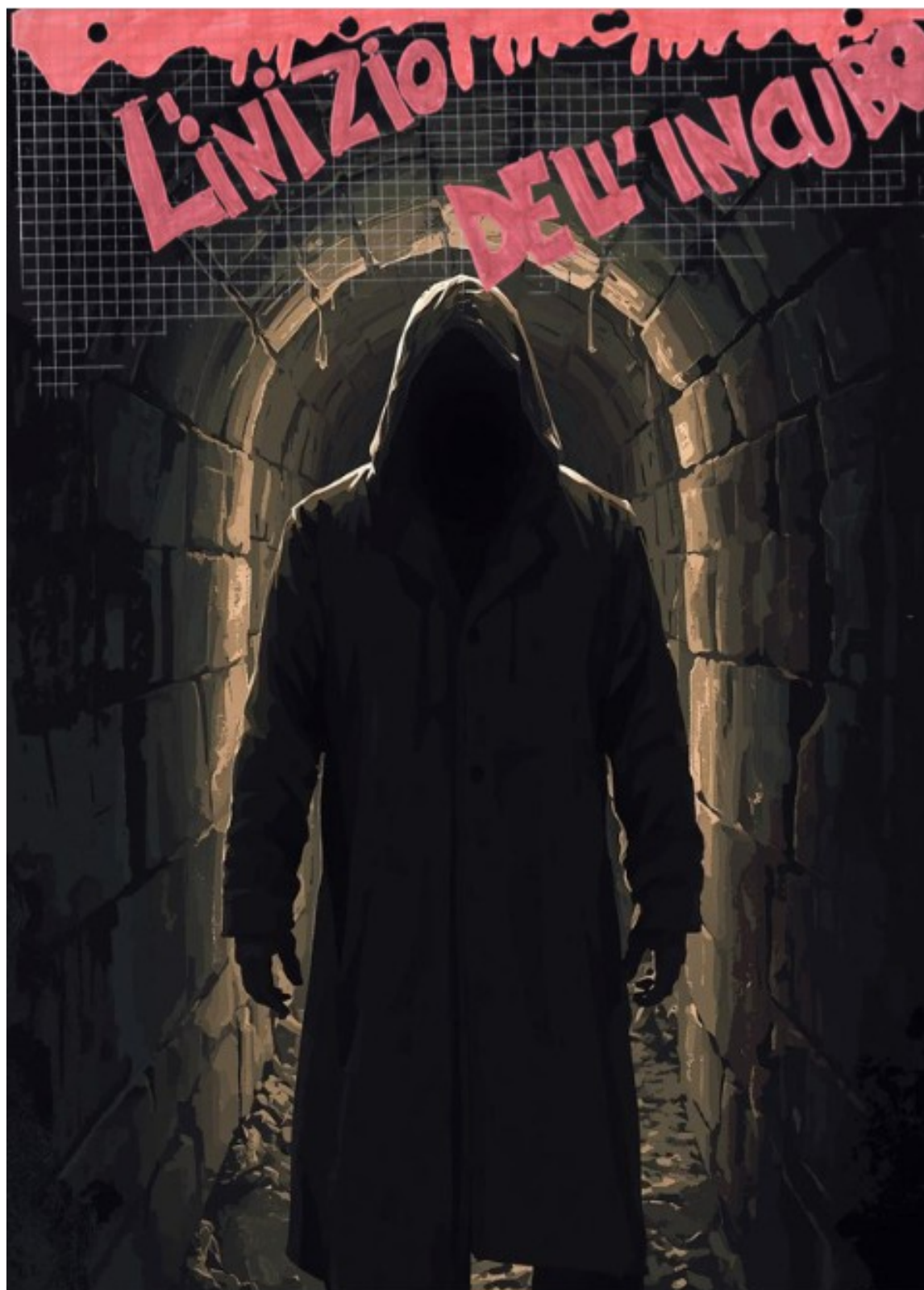
Cambia completamente la scena. Mi trovo in una notte tempestosa, ci sono dei ragazzi in una città un po' pericolosa; esplorando il posto, troviamo delle catacombe abbandonate, forse ci troviamo a Roma (*nota del dottor Hamza - il paziente non sa definire con precisione*). I ragazzi con cui mi trovo e non conosco decidono di esplorare le Catacombe e di trascorrere una notte al loro interno.

Sistemiamo l'attrezzatura e cominciamo ad esplorare i cunicoli.

Dopo una breve esplorazione, troviamo il posto giusto per passare la notte. Appoggiamo l'attrezzatura, ma uno di noi ha un attacco di panico...

Dottor Hamza: "Come finisce il sogno?".

Un uomo incappucciato compare in fondo ad un corridoio.



*Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city.
Testimonianza trascritta dalle agenti Caterina Ricci, Letizia D'Aprile, Matilde
Noventa - **L'inizio dell'incubo***

Dottor Hamza: "Bene, accomodati Lucas, raccontami il tuo sogno".

Un bambino, non saprei dire chi fosse, stava andando alla *St. Patrick school* per svolgere poi un gita al museo di scienze naturali di Clevertuck.

Appena arrivato tutti i suoi compagni erano già seduti sull'autobus. Salì e si sedette vicino ad un suo amico.

Appena arrivati a destinazione la maestra riunì tutti i bambini all'entrata del museo e li divise in gruppi da tre; ogni gruppo aveva una guida diversa.

Si avviarono verso la loro guida che indicò loro il primo monumento che avrebbe spiegato. Chiese poi se dovessero andare in bagno e loro annuirono.

Si recarono alla toilette e la guida li dirisse verso l'entrata, il che li insospettì perchè si comportava molto stranamente...

I bambini entrarono nei bagni e la guida li seguì!

Si trasformò in uno strano essere pieno di tentacoli e dal volto coperto. Cercò di mordere i ragazzi, ma riuscirono a scappare salendo sul tetto del museo tramite la scala di servizio. Videro dall'alto che la loro guida stava mordendo tutti. Molti bambini erano stati divorati e ovunque guizzavano orribili tentacoli bluastri... Improvvisamente sentii qualcosa di viscido e freddo stringersi intorno alla mia caviglia!

Dottor Hamza: "Cosa accadde a questo punto del sogno?".

Mi sono svegliato terrorizzato e non ricordo più nulla. Sulla caviglia ho però delle macchie bluastre.

Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city. Sogno trascritto dagli agenti Carlo Gatelli, Hyqmet lazi, Fall Khadim, Piccinotti Diego e Benedetta Berardi della sezione 3C – Note del detective Tomasini –
Persone che svaniscono!

Il vento soffiava freddo e gelido contro la finestra dello studio facendo scricchiolare i cardini della vecchia porta nel seminterrato della defunta zia Margareth.

Sentivo qualcosa di gelido scorrere lungo la schiena, qualcosa mi tormentava, sembrava spiarmi dall'interno.

Dottor Hamza: "Bene July, potresti spiegarmi meglio questa sensazione che hai provato nel sogno?"

Non saprei come descriverla. Qualcosa stava nella mia mente. Ad ogni modo poco dopo il pavimento scricchiolò, lasciando un rumore inquietante che si sparse nella casa... più tardi ci fu un urlo proveniente dalla camera di sopra, si sentì un tonfo che alzò un polverone... Andai a controllare e trovai zia Margareth, ma non era lei, qualcuno aveva preso le sue sembianze.

Dottor Hamza: "Potresti parlarmi di tua zia? Ti va? Che ricordi hai di lei? Come prosegue il sogno?"

Durante le vacanze estive andavo sempre con la mia famiglia a Greenville, il paese in cui viveva zia Margareth. Mi piaceva tantissimo stare con lei.

Ho sognato la città, ma le strade erano deserte, nessuno che camminasse, nemmeno di giorno. Non mi sembrava più Greenville: il paese che conoscevo... Quando andavo in quella cittadina vedevo i bambini vicino alla Chiesa che giocavano a palla o le ragazze che si scambiavano pettegolezzi, ridevano e chiacchieravano.

Nel sogno, o forse sarebbe meglio chiamarlo incubo, tutto questo era scomparso! La Chiesa e i bambini non c'erano più... Sembrava che a Greenville non fossero nati più bambini...

Mi recai subito a casa degli zii perché avrei dormito da loro per un paio di notti, ma c'era solo lo zio, mia zia era morta due anni prima. Sembrava fosse lei a portare allegria e divertimento al paese; quando c'era lei si organizzavano feste con la musica in cui venivano tutti gli abitanti di Greenville.

Dottor Hamza: "Zia Margareth organizzava spesso delle feste?"

Sì, era un insegnante della scuola materna e spesso, per far divertire i suoi bambini, durante l'estate, preparava dei grandi eventi. Nel sogno c'era come un vago ricordo di tutto questo perché a Greenville non c'era più nessuno che organizzasse eventi del genere. Mio zio Mike era cambiato dopo la morte della moglie perché un tempo andava a fare delle passeggiate insieme ai suoi amici o andava ogni mattina, a prendere il giornale, ma ormai non faceva più niente di tutto ciò; sembrava che la zia fosse l'unico motivo per cui visse.

Nel sogno vedevo comunque ancora distintamente la sua casa sistemata in collina. Tutte le camere erano vuote perché ormai nella villa abitava solo mio zio. I corridoi erano bui e, qua e là, mi sembra di vedere un uomo incappucciato.

Dottor Hamza: "Ecco July, se ti è possibile, vorrei che ti concentrassi su questa figura del tuo sogno. È molto importante".

All'inizio nel sogno pensavo si trattasse di Kevin, un ragazzo di Clevertuck che si divertiva a farmi degli scherzi con i suoi due amici: Emanuel e David.

Capivo però che non era lui a trovarsi nei corridoi della casa e poi nella foresta.

Dottor Hamza: "Nella foresta?"

Sì, nel sogno cambiò la scena velocemente. Mi trovavo nel bosco di Clevertuck con alcuni amici (forse David ed Emanuel). Loro hanno sempre amato esplorare posti misteriosi e quindi decisero di accamparsi lì per una notte.

Durante il pomeriggio sentirono dei rumori strani, andarono a controllare e... solo un riccio, falso allarme. Stavo con loro, ma era come se non mi vedessero.

Continuarono a camminare passarono ruscielli, case abbandonate e fattorie diroccate molto inquietanti.

Dietro a loro camminava un uomo incappucciato e nel vederlo pensai si trattasse della notte di Halloween. A questo punto il sogno cambiò ancora. Mi trovavo con Rebecca, una mia amica, e suo fratello Michael nella loro casa di Clevertuck. Erano a casa da soli perché i genitori erano usciti con Steven, il figlio più piccolo.

Rebecca mi chiese di seguirla in camera perché voleva mostrarmi una pagina del diario che aveva scritto quel pomeriggio.

Quando tornammo il fratello di Rebecca non c'era più.

Ci preoccupammo moltissimo e iniziammo a cercarlo ovunque, ma non lo

trovavamomo!

"BUM", si udì il rombo fortissimo di un tuono, "BUM" ancora, "BUM", "BUM". A questo punto udimmo nel sogno la voce dell'uomo incappucciato "SE TUO FRATELLO VUOI TROVARE LA STRADA GIUSTA DEVI INDOVINARE".



Capitolo secondo

- SOGNI CHE PRENDONO VITA -

La dottoressa Verne versò del caffè nella tazza che Hamza le aveva passato.

"Vuoi dello zucchero?", chiese.

"No grazie Friedrich. Credo che dovrò scappare e consegnare a Mike il materiale che mi hai mostrato. Davvero interessante. Il *Cucullatus* potrebbe davvero essere in grado di viaggiare nel tempo passando attraverso i sogni e l'inconscio...". Elizabeth espose la sua riflessione pesando ogni parola.

"Oppure Betty", la interruppe lo psicoanalista, "dobbiamo ammettere che la psiche, in particolare l'inconscio, ha una dimensione senza tempo. Del resto chi saprebbe collocare cronologicamente la vicenda vissuta in un sogno?".

"Questo è il tuo campo di ricerca Friedrich, mi dirai tu... Ad ogni modo prima di andare alla sede del Bureau ad American city vorrei leggere anche le altre carte che ti hanno spedito...", Elizabeth si aggiustò i capelli e poi sbuffò guardando la gran quantità di fascicoli ancora presenti nel pacco spedito al dottor Hamza.

"Sono anni che lavoro per corrispondenza leggendo carte che mi vengono spedite da tutto il mondo solo perché le email non sono considerate sicure dall'Fbi per trasmettere il materiale delle indagini più riservate".

"Ormai è divenuta un'abitudine", aggiunse Hamza e poi estrasse le carte dalla scatola. "Questo plico contiene i resoconti di molti esploratori e cartografi.

"Cosa c'entrano con i sogni sul *Cucullatus* e l'analisi dell'inconscio dei contagiati dal Cappuccio?!", chiese la dottoressa Verne.

"C'entrano c'entrano. Gli esploratori, soprattutto quelli del XVII secolo fino agli inizi del XX secolo scrivevano numerosissimi diari dei loro viaggi. Per nostra fortuna aggiungo io. Quando ti trovi nella giungla più fitta o in una palude infestata da zanzare puoi avere allucinazioni o sogni ad occhi aperti. Insieme ai miei collaboratori, tra cui il noto archeologo John Hawk, ho letto tutti questi diari per cercare tracce del *Cucullatus*; sono andato insomma a caccia del mistero! Ecco ciò che ho trovato!".

*Frammento del diario di Antonio Pigafetta, quartiermastro di Magellano riportato nel trattato sulla navigazione di Romius Bosh – Trascrizione di Manuele Armanti della sezione 1C – **La tigre nella foresta***

Ricordo che quel giorno d'estate faceva molto caldo. Eravamo in cerca di nuove terre all'interno della costa. Avevamo visto quella piccola isola ed eravamo riusciti a fatica a gettare l'ancora vicino alla spiaggia. Volevamo esplorare quel luogo. Una volta sceso dalla nave vidi davanti a me un'enorme distesa di palme,

cercai di avventurarmi con alcuni compagni nella foresta, ma l'erba era alta. Presi un ramo, affilai una corteccia, e riuscii a creare una sorta di macete con cui tagliare gli arbusti.

Ci facemmo largo per diversi metri nel folto della vegetazione e, quando superammo quella zona, vedemmo in lontananza una cascata e tutti pensammo che dovesse esserci anche uno stagno.

Corremmo nella direzione dell'acqua, ma ci sembrava di non avvicinarci mai. Cominciammo a pensare che si trattasse di un miraggio provocato dal caldo eccessivo. Improvvisamente sentimmo in lontananza il suono di un flauto che ci attirava come il canto di una sirena. Seguimmo quella musica per scoprire cosa fosse quell'incantevole suono mistico.

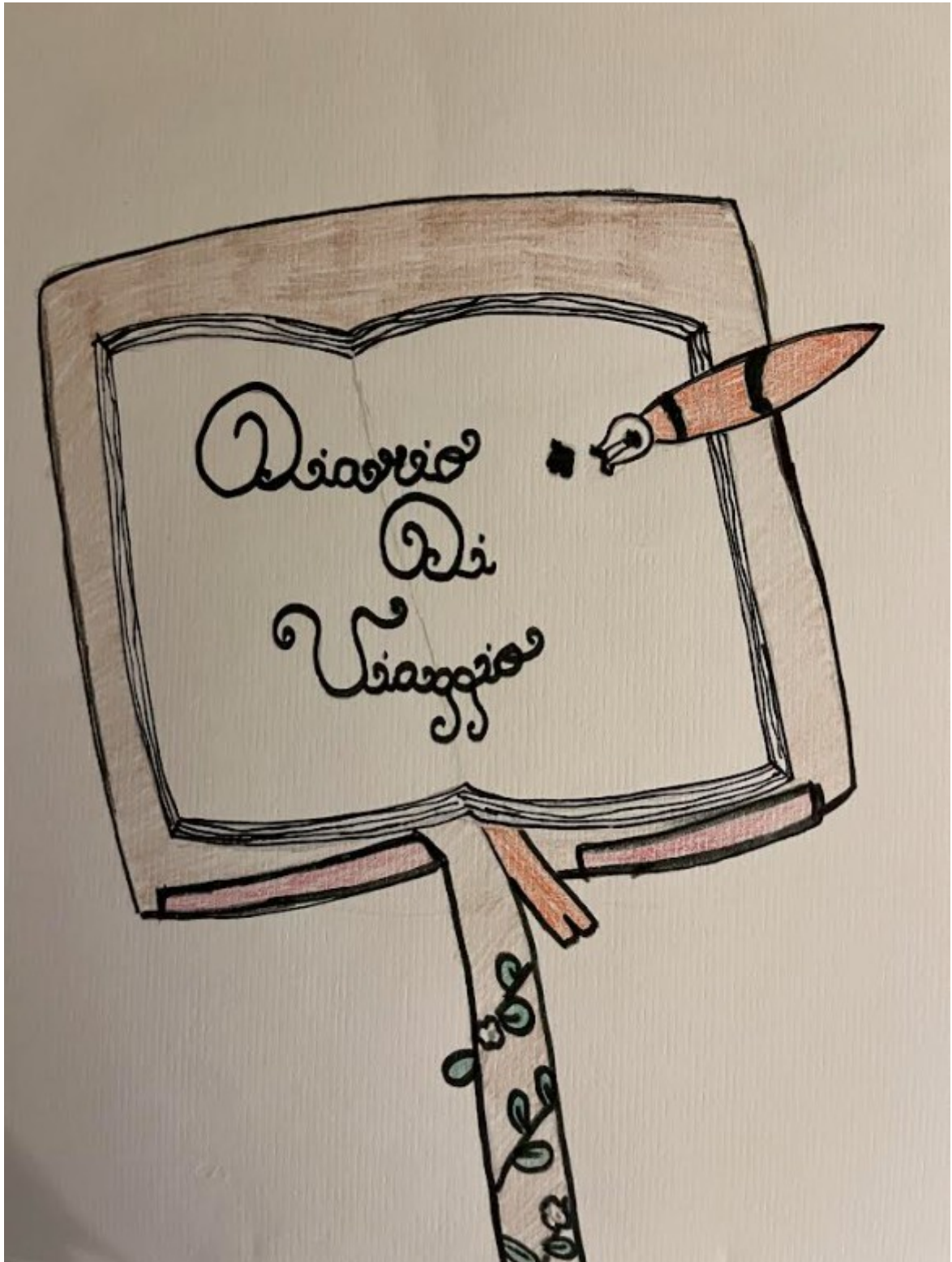
Non passò molto tempo prima che degli indigeni ci catturassero. Erano spuntati da alcuni cespugli, avevano vestiti fatti di foglie di palma e primitive lance con punte di pietra affilata. Parlavano tra loro emettendo strani versi.

Fu allora che capimmo che avremmo dovuto partecipare ad un gioco mortale per il loro divertimento. Liberarono da una gabbia, fatta con robusti tronchi intrecciati, una tigre. Noi eravamo le sue prede e lei, affamata com'era, ci avrebbe certamente azzannato, mentre, appollaiati sopra gli alberi, gli indigeni si godevano lo spettacolo.

Il grande felino si lanciò su di noi. Scappai più veloce che potei, ma la tigre azzannò la mia gamba sinistra. Mi finì morto e stranamente la bestia non mi mangiò. Aveva forse già sbranato i miei compagni.

Svenni e sognai un uomo incappucciato che mi parlava. "Oggi Antonio Pigafetta è morto, tu sarai da questo momento Miguel Ocenio, il mio servo...". Una parola poi continuava a risuonare nella mia mente. "Oceania", "Oceania", ma non ne comprendevo il significato. Mi risvegliai per poco tempo e scoprii di essere stato legato ad un tronco di legno sopra un grande fuoco che però non era stato ancora acceso. Un uomo incappucciato stava parlando con gli indigeni. Era identico a quello che avevo visto nella mia mente.

Quando mi risvegliai mi ritrovai sul ponte della mia nave, Magellano dava gli ultimi ordini prima di salpare e pareva non avere la minima idea di quello che era capitato a me e ad alcuni dei suoi marinai scesi a terra. Avevo sognato tutto? Non saprei dirlo... Avevo però due macchie bluastre sul braccio destro.



*Frammento del diario di Antonio Pigafetta, quartiermastro di Magellano riportato nel trattato sulla navigazione di Romius Bosh – Trascrizione di Mia Mazzoldi, Aurora De Filippo, Aurora Tanghetti, Athena Ferlinghetti, Gloria Tiberia e Andrea Piccinotti della sezione 1C – **L'isola dei cannibali***

Ecco il resoconto dell'esplorazione di alcune isole del Pacifico di Antonio Pigafetta.

Luglio 1524 – Un mattino

Siamo ancora alla ricerca di un'isola che ci sembra di aver visto davanti a noi, al momento navighiamo lentamente.

Luglio 1524 – Pomeriggio

Isola avvistata

Luglio 1524 – Mattina

Sto aspettando che il mozzo mi porti con la sua barca sull'isola misteriosa. Il comandante Magellano si recherà sulle isole vicine a fare provviste.

Luglio 1524 – Mattina

Voglio capire se l'isola della tigre che ho sognato è reale o meno. Il gran caldo mi sta dando alla testa. Ho vagato per il bosco con una guida locale e il suo gruppo di indigeni. Dopo un'ora di camminata abbiamo deciso di fermarci per bere un po' d'acqua e mangiare in mezzo alla natura.

Ad un certo punto mi sono addormentato e al mio risveglio non ho più trovato la guida indigena e il suo gruppo accanto a me. Sono molto spaventato

Luglio 1524 – Notte

Ho trovato rifugio in una caverna che credo sia stata abitata da un gruppo di indigeni cannibali a giudicare dalle ossa che vedo ovunque.

Luglio 1524 – Mattina

Questa notte c'è stato molto buio e la torcia che ho acceso sembrava una stella nell'oscurità del cielo. Mi sono inoltrato all'interno della caverna. "BRAM!!!"

Un brivido di paura ha attraversato la mia schiena. Più mi inoltravo, più il rumore era forte e all'improvviso cessò.

Il terreno cominciò a vibrare e la torcia si spense del tutto, sentivo un respiro affannoso e poi un rumore fortissimo da gelare il sangue nelle vene.

Una buca si è aperta sotto i piedi e sono caduto dentro battendo la testa molto forte. Sono svenuto. Quando mi sono svegliato ho notato un tunnel illuminato da alcune torce così mi sono incamminato e ho proseguito fino a quando ho visto una montagna di ossa. Improvvisamente l'aria è diventata tossica e un enorme serpente mi ha avvolto nelle sue spire. Con il mio coltello sono riuscito a colpire la testa dell'orrenda creatura e a liberarmi. Ho corso fino alla fine del tunnel, ho scavato un buco e sono tornato in superficie. Finalmente!!!! Libero e salvo.

Luglio 1524 – Pomeriggio

Ancora una volta mi sono svegliato sul ponte della nave. Questo viaggio sta mettendo alla prova la mia mente. Non ho ancora visto il mozzo e fatico a distinguere la realtà dal sogno. Cosa è accaduto?



Frammento del diario di Camille Ben, archeologa e geografa dottoranda con il prof. Richard Starrell– Trascrizione di Camilla Begni della sezione 1C – Un atterraggio inaspettato

Report sul diario di bordo della spedizione scientifica finanziata dalla *Bios corporation*

Buongiorno, sono Camille ed ho vent'anni. Studio alla *National geographic university* per diventare archeologa!

Tra due ore parto per il mio primo scavo; sono molto emozionata!

Se non lo sapevate mio padre è un famosissimo archeologo dato che ha portato alla luce una versione antichissima del codice di Hammurabi! Più antica del reperto del Louvre.

Sono agitatissima, sto preparando la valigia per andare a Sumatra un posto ricco di alberi, simile a Jumanji.

Ora sono in macchina, tra poco prendo il jet privato che il finanziatore della missione, Richard Starrell ha riservato a me e ad Anita, la mia migliore amica e compagna di avventure. Il jet è meraviglioso: tutto bianco, abbastanza spazioso, con un bagno, tanto cibo e due letti matrimoniali.

Vedo un grande cartello con scritto:” JET PRIVATI”.

Eccoci! Trovo Anita a osservare il grande volatile di ferro, suono il clacson, lei si gira di scatto e mi saluta emozionata!

Scendo dall'auto e ci abbracciamo come se non ci vedessimo da anni, c'eravamo incontrate solo il giorno prima. Saliamo sul jet e ci manca il fiato... non è come nella foto, è più bello!

Ci guardiamo contentissime e ci mettiamo a saltare sopraffatte dalla gioia.

Il viaggio sta passando molto velocemente dato che io e Anita non facciamo altro che parlare di cosa potrebbe succedere e di chi potremmo incontrare.

Pensiamo di essere pronte a tutto, ma ciò che vi sto per raccontare non l'avremmo mai previsto: l'aereo atterriamo all'improvviso, ma non è possibile che potessimo essere già arrivate perché all'aeroporto di arrivo manca ancora un'ora!

In preda al panico ci guardiamo disperate... dove siamo finite? Come potremo riuscire ad avviare il nostro scavo se non siamo nemmeno nel posto giusto? Ad ogni modo l'aereo è ormai atterrato, esitiamo un attimo a scendere, ma poi mi sento quasi costretta e apro il portellone... Le due hostess, che ci hanno accompagnato per tutto il volo, non ci danno nessuna spiegazione dell'accaduto Terrorizzate ci precipitiamo sulle scalette del piccolo aereo, sento i brividi in

tutto il corpo; nel posto in cui siamo atterrate c'è buio pesto... facciamo qualche passo in avanti, il piccolo aeroporto ha solo una casa a lato della pista. Entriamo e sento Anita urlare, mi giro verso di lei e vedo che attaccato alla sua gamba destra c'è un serpente, mi guarda allarmata e sviene. Sento dei passi mi giro, di nuovo, e osservo la figura, è un ragazzo.

Con la voce tremolante gli chiedo: "Chi sei?".

Lui mi risponde dicendo: "Dovrei chiedertelo io dato che questa è casa mia!" mi guardo intorno disorientata, in effetti ci sono dei vestiti sparsi a terra e dei cuscini, ma non avrei mai pensato che quella avrebbe potuto essere una casa privata: gli chiedo: "Ma tu vivi qui?" lui risponde "sì, perché?" lo guardo perplessa "no, niente" lui si mette a ridere, io non ci trovo niente di divertente, a volte proprio non capisco i maschi!

Allunga la mano e dice: "comunque piacere, io sono David".

"Piacere io sono Camille" pondo. Lo vido guardare dietro di me, "Lei è Anita, la mia amica. Un serpente è strisciato sulla sua gamba ed è svenuta. Forse l'ha morsa".

"Beh, allora siete proprio fortunate ad avermi incontrato qui... a me capitava spesso di essere morso da un serpente da queste parti. Ascoltami bene: trova un ramoscello abbastanza dritto e tre foglie, io penserò al resto".

Non riesco a rispondere perché lui si è già allontanato; allora cerco il bastoncino e le foglie, non è stato difficile trovarli... lì era pieno di cespugli e alberi.

Quando torno alla "casa" di David lui è già arrivato e mi dice: "Ti sto aspettando da cinque minuti", gli lancia un'occhiataccia.

"Ok, sto solo provando a essere simpatico!", dice sorridendo.

"Sì, hai ragione, e che dovevo andare con la mia migliore amica al mio primo scavo a Sumatra... Ma l'aereo è atterrato qui per motivi a me ignoti e quindi il nostro scavo per ora è un miraggio".

"Oh mi dispiace...".

"Già a chi lo dici".

Iniziamo a curare Anita e lei dopo poco si risveglia affaticata e chiede: "Cosa è successo?". Io le spiego cosa è accaduto mentre David le cura la ferita.

Il ragazzo ci chiede se vogliamo fermarci lì per la notte, ma noi rispondiamo che non ci sembra il posto più accogliente del mondo e quindi, preferiamo stare per la prima notte sopra il jet e gli chiediamo se vuole dormire con noi dato che abbiamo due letti matrimoniali. Lui non se lo fece ripetere due volte...

La disposizione dei letti è stata questa: io e Anita in uno e David nell'altro.

Dormiamo benissimo; Anita ed io ci addormentammo subito mentre per David ci vuole un attimo per capire che sta in un vero letto.

Quando io e Anita ci svegliamo non troviamo David nel suo letto, quindi

pensiamo che sia scappato; invece, si è alzato prima per fare la doccia e prepararci la colazione. Lo “chef” ci ha cucinato pancake e uova.

Lo ringraziammo tantissimo e ci alziamo piano piano, ci truccammo e laviamo. Insieme ci incamminiamo verso il bosco, David ci racconta di una leggenda che raccontano gli indigeni di quell'isola: il Cappuccio.

Ad un certo punto sentimo delle voci strane poi svengo e sogno di essere in una palude, era sera e c'era questo ragazzo con il Cappuccio... Credo di non essermi ancora svegliata! Non capisco più in che realtà mi trovo!

*Resoconto della spedizione di Loren Mazobo, biologa e geografa dipendente di Richard Starrell– Trascrizione di Elisa Mazzoleni della sezione IC – **La volpe artica***

Resoconto della ricercatrice Loren Mazobo diretta in Norvegia e poi verso la base della *Bios corporation* al Polo Nord. La Mazobo studierà la tundra e preleverà una volpe artica per fare esperimenti.

La Mazobo giunse all'aeroporto Ny-Ålesund-Hamnerabben non c'era più nessuno, perché dopo Natale chiudeva la maggior parte del tempo. Perciò il prossimo volo sarebbe decollato tra cinque giorni.

Loren non esitò un attimo a partire per l'esplorazione della tundra. Dopo due intense ore di cammino la sera era calata sopra i licheni.

L'esploratrice non si fermò. Mentre camminava sentì qualcosa toccarle la gamba, avvertì che era qualcosa di molto peloso. Si abbassò un po' preoccupata per vedere cosa fosse.

Era un cucciolo di bue muschiato, dopo due secondi sentì un muggito dietro di lei, quindi si girò e... Vide la madre del cucciolo molto arrabbiata.

Mazobo non aveva tempo di pensare quindi prese subito una decisione: staccò il cucciolo dalla sua gamba e camminò all'indietro lentamente, ma mentre camminava il cucciolo la seguiva; terrorizzata dal fatto che la madre arrivasse cercò di allontanare la bestia, ma non se ne andava.

Ad un certo punto si ritrovò senza rendersene conto all'interno di una mandria di buoi muschiati. Era molto spaventata perché non le capitavano di frequente simili distrazioni.

Si guardò intorno per vedere cosa potesse fare e vide una sorta di rifugio, forse una stazione meteo ad un centinaio di metri da lei. Corse a perdifiato evitando di essere incornata. Quando arrivò alla stazione meteo decise di entrare subito.

Una volta al suo interno vide che non era buia, ma c'erano delle lampade al neon che emettevano una luce blu. Le venne il dubbio di aver già visto quel

luogo; pensò e ripensò e in effetti quella era la stazione di ricerca della *Bios corporation* per lo studio della volpe artica. Loren credeva si trovasse molto più in là, ma evidentemente aveva osservato distrattamente la mappa che segnalava l'ubicazione dei vari centri di ricerca. Si mise in cammino per vedere di trovarne altri. Quando ormai era notte decise di montare una tenda, srotolare il sacco a pelo e dormire.

Mentre riposava la punse uno strano insetto, non vi badò troppo e continuò a dormire. Dopo quella puntura iniziò a sognare un ragazzo col cappuccio, con un coltello in mano, che si trovava a casa sua e che stava andando nella stanza dove dormiva suo marito, poi vide anche che agitava il coltello contro di lei.

Mazobo si svegliò spaventata. Qualcosa dentro di lei le diceva di lasciare un messaggio radio per la *Bios corporation*. Raccontò tutto quello che le era accaduto in quella giornata.

Allegato file audio – Loren Mazobo stazione di ricerca numero 235 ore 3.00

“Non saprei dire cosa mi stia capitando. Ora ho delle forti allucinazioni e... Oh mio Dio! Davanti a me vidi la stessa persona che ho sognato mi sta parlando!

È stato bello vedere la tua famiglia morire, mi sa che li raggiungerai tu!

Sto cercando di uscire dalla tenda ma è sigillata! Non so come sia possibile! È tutta sigillata!”.

*Fascicolo di Friedrich Hamza – Sezione casi speciali Fbi di American city.
Testimonianza trascritta dalle agenti Anastasia Ciobanu della sezione 1D
Sophie Mazzurini della sezione 1C – **L'incubo nella foresta***

Gli Scout sono sempre stati la grande passione della mia vita, ma presto sarebbero diventati gli spettatori dei miei incubi. Mi svegliai quella mattina. Ero turbata avevo fatto un brutto sogno e qualcosa non andava!

Era il quarto giorno del campo Scout di cui ero organizzatrice presso il bosco azzurro di Clevertuck e tutto stava andando magnificamente.

Vicino alla tenda mi sembrò di scorgere una figura incappucciata; non si capiva chi fosse poiché il volto era nascosto, quella strana persona mi stava guardando! Mi sembrò di vedere un strano sorriso.

Ad ogni modo quella giornata trascorse tranquilla e dimenticai l'evento della notte precedente. Il giorno seguente passai all'ufficio del *camping*. Avevo lasciato gli Scout nella foresta e avrei dormito nel bungalow del *camping*. Avevo comunque la strana sensazione di essere seguita. Quella sensazione non mi abbandonava, ma ero talmente stanca che mi misi subito a dormire.

La mattina lo vidi riflesso nello specchio del bagno... era un volto familiare, ma non lo riconoscevo.

Il Cappuccio era entrato nella mia mente. “BAM”, caddi a terra!

Nel sogno mi trovavo ancora nel bosco azzurro con delle Scout, ma mi ero allontanata da loro. Ad un certo punto caddi e mi feci male alla gamba destra, cercai di chiamare aiuto, ma le ragazze erano ormai troppo lontane perciò non mi sentirono.

Vidi un bellissimo cane, lo accarezzai, e sentii subito un fischio nelle orecchie, dopo poco arrivò il suo proprietario. Si trovava alle mie spalle.

Incominciò a dire: “Lalalalala...”, mi voltai, ma non vidi nessuno.

“Lalalalala...”.

“Chi è?”, chiesi.

“Lalalalala...”.

“Chi è?”, ripetei ancora più forte.

“Lalalalala...”.

Mi sveglia legata ad una sedia, cercai di liberarmi, ma avevo le mani legate strettamente e non riuscivo a muoverle. Davanti a me l'uomo incappucciato, non capivo cosa mi stesse dicendo, ma sentii che qualcosa entrava nel mio orecchio. Svenni.

Quando ripresi i sensi c'era una ragazza uguale a me e, accanto, la persona incappucciata, chiesi chi fosse e lui, ridendo, disse che era la mia copia psichica



*Fascicolo di Mike Trivet – Sezione casi speciali Fbi di American city.
Testimonianza trascritta dalle agenti July e Ginevre – **Incubi reali***

Era la notte, di Halloween e July era a casa sola a guardare il film: "Una notte spaventosa all'hotel".

Quel film parlava di un assassino che si aggirava per le vie di Amsterdam vicino ad un famoso hotel.

July aveva 13 anni ed era una fan dei film horror, sapeva che era tutto finto o almeno così pensava.

Quella sera, mentre guardava il film, sentì la porta del piano superiore sbattere, subito cercò la prima via di uscita, ma davanti a lei c'era un'ombra scura. Era come se il suo peggiore incubo avesse preso vita.

*Fascicolo di Friedrich Hamza – Sezione casi speciali Fbi di American city. Testimonianza trascritta dalle agenti Viola Dallera e Matilde Salvi – **Il volto del Cucullatus***

Era la notte del 30 ottobre e Rachel si svegliò a causa di strane urla. Si alzò. Un soffio d'aria gelida invase la stanza. Si affacciò alla finestra, ma vide solo un innocuo gatto nero. Per sicurezza controllò tutta la casa, ma non trovò nulla di sospetto. Quindi tornò a dormire.

La mattina seguente uscì di casa per andare all'università.

Come sua abitudine controllò la posta. Trovò uno strano biglietto con scritto: "*Odnavirra ots*". Rachel non capì cosa volesse dire. Proseguì come se non fosse successo nulla, ma il pensiero delle urla e del biglietto continuava a tornare nella sua mente.

Stava salendo in auto, dopo le lezioni, quando un gatto nero le si avvicinò e cominciò a miagolare. Visto che non sapeva cosa fare lo prese e lo spostò sul marciapiede. Tornò a casa, mangiò e andò a dormire subito perché non si sentiva bene.

Quella notte avrebbe cambiato la sua vita, infatti sentì di nuovo degli strani rumori. Si svegliò come la notte precedente. Ma quella volta si ritrovò un essere spregevole davanti alla faccia. Aveva il volto talmente magro che gli si potevano contare le vene, aveva le orecchie appuntite come quelle di un gatto, la pelle era grigiasta e gli occhi spenti...

NOTE AGGIUNTIVE

*Testimonianza raccolta dagli agenti Alex Milanese ed Enrico Bassini della sezione 3C, contagiata dalla malattia psichica del Cucullatus. Hanno rilasciato un'intervista al giornalista Carl Effenberg (articolo poi ritirato dall'editore) – **Mostri volanti***

Nella cittadina di Clevertuck succedono sempre cose strane ovvero persone che scappano nel bel mezzo della notte, sparizioni improvvise o anche avvistamenti di alieni e segnalazioni di fenomeni paranormali.

Molti lo sanno e la verità non può più essere taciuta.

Era notte fonda e Alex si girava e rigirava nel letto, aveva già vuotato tre bicchieri di tè freddo, ma il caldo non voleva allentare la morsa su di lui.

Improvvisamente sentì il polpaccio sinistro contarsi, si alzò per vedere cosa

fosse successo. Si voltò, ma non vide nessuno quindi si rigirò di nuovo nel tentativo di addormentarsi, ma sentì come delle unghie molto affilate quasi delle lame sottili passare sopra la gamba per poi pungerlo.

Si rigirò e cercò la cosa che continuava a pungerlo. Cercò, cercò e alla fine trovò vicino ai dischi di Sting, il suo cantante preferito, un essere strano decisamente orribile che aveva le sembianze di un folletto, ma era molto peggio, aveva dei denti affilatissimi e gli occhi completamente neri; era ricoperto di peli morbidi e arruffati, ma erano completamente lerci.

Pare che a Clevertuck ci siano stati parecchi avvistamenti di queste strane creature. Gli agenti del Bureau che ho contattato confermano quanto vi sto dicendo.

Cari lettori ora però tenetevi forte! Vi parlerò anche del caso del giovane Rick Tombstone, la seconda vittima dei mostriciattoli di Clevertuck come li ho ribattezzati. Si trovava al campo per allenarsi al suo sport preferito ovvero il Rugby; Rick darebbe pure la vita pur di giocare per una squadra professionistica della NFL e quindi si reca tutti i giorni al campo della sua scuola pur di arrivare al successo, ma in un giorno piovoso accadde l'impensabile.

Rick dava il massimo come sempre durante l'allenamento, ma mentre stava correndo sentì come una voce chiamarlo.

All'inizio non vide nessuno, decise di tornare a correre, ma questa volta la voce era molto più cupa e vicina così guardò intorno a sé e, sul bordo del campo, vide una persona alta e incappucciata e si ricordò immediatamente di aver sentito al Pub alcuni ragazzi riferire strani racconti su una persona ambigua con il cappuccio che faceva cose inimmaginabili alle sue vittime.

Rick era terrorizzato ma neanche il tempo di elaborare che quell'uomo aprì la sua felpa e dall'interno fuori uscirono tutti quei maledetti mostriciattoli con le ali che infestarono il campo. Era come se quell'uomo li stesse creando in quel momento. Le creature si avventarono su di lui come dei proiettili, ma Rick riuscì a schivarle e a scappare.

Quando Rick raccontò l'accaduto non gli credette nessuno tanto che cadde in uno status di depressione che non lo fece uscire dalla camera per nove giorni interi. Sua madre disse che quando entrò in camera del figlio c'erano ovunque disegni di persone incappucciate e di mostri volanti.

Capitolo terzo - L'OMBRA DEL CUCULLATUS -

Resoconto dell'archivio dell'agente Giuliana Davis – Sezione casi speciali Fbi e trascritto dall'agente speciali Francesco Zanardelli e Mattia Brizzolari della sezione 1D – Il macellaio

Un giorno un macellaio di nome Jerry Sepela iniziò a dubitare della carne che gli vendevano gli allevatori, quindi andò a protestare dai fornitori della *Beef and grill*. Ad un certo punto sentì un brivido sulla schiena e si accorse che qualcuno stava graffiando la sua pelle. Il macellaio cadde a terra e cominciò a gridare. Morì così...

VECCHIO REFERTO DELLA POLIZIA – REDATTORE ANONIMO
L'UOMO DI CARNE

4 luglio anno 1978, Clevertuck

Era il 4 luglio e per festeggiare andai con Emily, Jonathan, Sam e Deborah in campeggio, in una foresta di sequoie.

Avevamo trascorso nove ore sulla strada che da Clevertuck portava ad Albinage sul furgone di Jonathan e non avevamo intenzione di rimanere in quella cittadina immersa nel verde per poco tempo, dopo tutto, era estate.

Tutti avevano scelto quella specifica foresta perché aveva un discreto successo in termini di turismo. Affittavano delle case per un certo periodo a poco prezzo e c'era un meraviglioso lago montano. Arrivamo a notte fonda e ci coricammo subito dopo aver preso possesso del nostro alloggio: una casa in legno sul bordo della foresta.

Giorno successive esplorammo i dintorni di Albinage e chiudemmo la giornata con una passeggiata notturna; dopo 3 km a parlare con torce in mano, a una certa Debora dice:

"Guardate ragazzi!", ci girammo tutti e vedemmo questa caserma dei Rangers "È enorme!!", dissero tutti.

Dato che erano le 23.00 decidemmo di tornare l'indomani.

Cominciammo così a tornare alla nostra casa in affitto. Vedevamo già le luci in lontananza, ma qualcos'altro attirò la mia attenzione.

A 20 metri circa da noi c'era una figura umanoide molto alta, circa tre metri per l'esattezza.

Mi erano venuti i brividi e il mio cervello stava cercando di comparare quell'orrenda figura a qualcos'altro, per esempio un albero, ma non ci riusciva. Presi coraggio e puntai sulla figura misteriosa la torcia e....
Era una figura alta e fatta interamente di carne maciullata, con occhi enormi. "Cosa guardi?", chiesero i miei compagni. Tutti si voltarono, e, la prima cosa che videro, era un grande pericolo.
"CHE COSA STA FACENDO QUELLA CREATURA?", pensarono tutti.
Quando vedemmo cosa stava facendo, il sangue si ghiacciò nelle vene. Sulle radici di un albero giaceva un uomo con molti morsi sul corpo!
Quando la creatura ci vide fece un urlo e comincio a correre verso di noi. Tutti noi ci siamo messi a correre a più non posso; tranne Deborah.
Uno dei suoi difetti è che se vede qualcosa di troppo spaventoso si ferma sul posto...E COSÌ FU anche quella volta.
Quando notammo che lei non stava correndo con noi era già troppo tardi.
Ci girammo e avevamo già tutti la faccia sporca di sangue.

si spengono le torce

Le torce si scaricarono e tutto quello che sentimmo erano le sue urla, suoni di ossa che si rompevano e: "CORRETE!!", il grido lanciato da Sam.
A tutti era venuto il fiatone, ma eravamo arrivati; a un certo punto le urla finirono... Quando mi voltai la figura con carne maciullata era avvolta in un manto scuro e indossava un cappuccio.



*Fascicolo di Friedrich Hamza – Sezione casi speciali Fbi di American city.
Testimonianza trascritta da Chiara Vallini della sezione 3C – **Una festa da incubo***

Era il 15 agosto 2024 quando una ragazza di 17 anni di nome Lara si stava preparando per andare a una festa in piscina per festeggiare Ferragosto non sapendo quello che le sarebbe accaduto...

Salutò la madre alle 21.30 per poi andare alla festa in macchina con le sue migliori amiche. Da quel momento i famigliari non ebbero più sue notizie.

Le amiche a mezzanotte le dissero che erano stanche e non volevano più rimanere lì. Lara a quel punto suggerì di andarsene dicendo loro che avrebbe trovato un passaggio.

Le amiche le diedero retta e se ne andarono tutte. Lara provò a chiamare sua madre, ma lei non rispose.

Allora provò a chiamare il fratello, che aveva la patente, ma anch'egli non rispose...anzi, partì la segreteria telefonica con un messaggio che recitava le seguenti parole: "Ciao a tutti sono in giro con i miei amici col furgone di papà. Non arrabbiarti papà quando scoprirai che il mio amico Michele te lo ha graffiato con la bici. Ciaooo".

Lara riattacò seccata e penso tra sè e sè: "Magari faccio un ultimissimo bagno". Detto questo si infilò il costume da bagno e entrò nella piscina.

A un certo punto però successe qualcosa di strano: l'acqua cominciò a ribollire e a farsi sempre più calda fino a che Lara non decise di uscire, spaventata e accaldata. Arrivata alla sdraio su cui aveva appoggiato l'accappatoio, si sedette e sentì che c'era qualcosa di melmoso sulla sdraio. Si alzò e vide una cosa verde appiccicata allo schienale e notò che il suo accappatoio non c'era più. Successivamente, il buio. Fu ritrovata tre giorni dopo in una botola sotto il letto di quella casa, squartata orribilmente. L'inquietante delitto è ancor oggi irrisolto...

La pioggia cade con un costante ritmo sulla finestra della mia camera di dormitorio, e funge da sottofondo alla mia lettura. È la quarta volta che rileggo "Orgoglio e pregiudizio", ma che ci posso fare, è un problema di noi lettrici accanite. Eppure dovrei studiare... Chi me lo ha fatto fare di studiare a Yale? Chiudo il libro con uno scatto, sospirando, e il mio sguardo cade sul volume di psicologia appoggiato sul tavolo della cucina.

Amo la psicologia, o meglio, ho imparato ad amarla. Sono andata a Yale con già ben radicato in me l'amore per l'astronomia, l'astrologia e tutto ciò che riguarda i corpi celesti. A quanto pare non è "una carriera rispettabile", almeno a detta di mio padre Damon. Sostiene che i suoi risparmi non debbano essere buttati in una facoltà che non dà un lavoro certo. Ma forse lui non può capire. Lui non ha mai amato veramente la mamma. Non sa che leggevamo l'oroscopo sul giornale tutte le mattine, insieme, e andavo a dormire pensando alle leggende sulle stelle. Apro il cassetto vicino al mio letto e afferro un vecchio ritaglio di giornale ingiallito. Lo rigiro tra le mani, con la nostalgia che mi stringe il cuore. L'ultimo oroscopo che abbiamo letto insieme, nel settembre 2015.

"L'oroscopo di settembre 2015 per la Vergine prevede un forte ritorno alla realtà dopo le vacanze, con un possibile iniziale affaticamento per i ritmi incalzanti. A livello generale, per tutto il 2015, l'Ariete, il Toro, la Bilancia e l'Acquario sono considerati i segni più fortunati con progetti destinati al successo..."

Saprei recitarlo a memoria, tante le volte che ho letto questo inutile pezzo di carta. segni sfortunati: sagittario. lo stesso segno di mia madre...

Ora però sto lavorando per conto del sottor Hamza. Sto leggendo dei report su strani fenomeni parapsicologici. Il caso che mi è stato affidato è quello della famiglia Rainolds.

INIZIO REPORT

Il lago Nero si estendeva come una macchia d'inchiostro tra i boschi fitti di Clevertuck. Nessuno sapeva quanto fosse profondo. Le sue acque erano immobili, opache, e non riflettevano il cielo. I vecchi del paese di Greenville lo chiamavano "lo specchio dell'anima", ma non con reverenza: con timore.

Nel novembre del 1983, la famiglia Rainolds, padre Mark, madre Serena, e i

figli Elisa e Thomas, di diciassette e nove anni, si trasferì in una villa abbandonata sulla riva del lago. Mark, architetto newyorchese, l'aveva acquistata per restaurarla e trasformarla in una residenza estiva. La casa, costruita nel 1902, era un gioiello liberty decadente: colonne scolpite, vetrate colorate, e un giardino invaso dall'edera.

I primi giorni furono tranquilli. Elisa esplorava la casa con curiosità, Thomas giocava tra le stanze polverose, e Serena cercava di riportare in vita il giardino. Ma già dal terzo giorno, qualcosa cambiò. La villa sembrava reagire alla loro presenza. Le porte si chiudevano da sole, le luci tremolavano, e di notte si sentivano passi nel corridoio.

Mark, razionale, attribuiva tutto all'umidità e all'età dell'edificio. Ma Elisa non era convinta. Nel camino della biblioteca, Elisa trovò un diario nascosto dietro una trave. Era coperto di muffa, ma leggibile. Apparteneva a una bambina di nome Agata Bellin, vissuta lì nel 1927. Le prime pagine parlavano di giochi, sogni e disegni. Le ultime, invece, erano disturbanti:

“Papà dice che il lago mi chiama. Ma io non voglio andare. La stanza sotto mi guarda. Mamma piange, ma non dice nulla. Ieri ho visto il mio riflesso muoversi da solo e una figura incappucciata alle mie spalle.”

Elisa mostrò il diario al padre, che lo liquidò come una fantasia infantile. Ma quella notte, Elisa sognò Agata. Era in piedi sul bordo del lago, con gli occhi neri come la pece, e sussurrava: “Vieni con me. La casa vuole te.” Nel seminterrato, dietro una parete di mattoni, Marco scoprì una stanza murata.

La abbatté, rivelando una camera circolare con specchi incrinati su ogni parete. Al centro, una vasca di pietra piena d'acqua nera. Quando Mark si avvicinò, vide il proprio riflesso sorridere... ma lui non stava sorridendo. Da quel giorno, la famiglia cominciò a cambiare.

Serena parlava con qualcuno che nessuno vedeva. Diceva che “Agata è triste”. Tommaso disegnava figure senza occhi e diceva che “la bambina del lago” lo guardava mentre dormiva. Elisa si svegliava ogni notte alle 3:33, con le lenzuola bagnate e impronte sul pavimento. Il 30 novembre, una nebbia densa salì dal lago e avvolse la villa. I vicini dissero di aver sentito urla, ma nessuno osò avvicinarsi. Quando la nebbia si dissolse, la casa era vuota. I Rainolds erano spariti. La polizia indagò, ma non trovò tracce. Solo il diario di Agata, aperto su una nuova pagina:

“Ora non sono più sola. Elisa è con me. Thomas ride. Marck ha smesso di urlare. La casa è felice.”

Nel 2025, un gruppo di studenti universitari in cerca di una location per un documentario visitò la villa. Trovarono la stanza degli specchi intatta. Uno di loro, Sofie, si avvicinò alla vasca. Vide il proprio riflesso sorridere. Da allora, non ha più parlato.

Il lago Nero è ancora lì. Se ci passi vicino, potresti sentire una voce che ti chiama per nome. Ma non voltarti. Perché il lago non riflette il cielo. Riflette gli spiragli più cupi della tua anima, riflette te.

*Secondo report redatto dalle studentesse della facoltà di psicologia di Yale Popisa e Elshebiny per il dottor Hamza – **Hotel le 5 stelle oscure***

Era la notte di Halloween, tre amiche dovevano festeggiarlo in sieme. Si chiamavano Isa, Marti e Bea. La prima si travestì da diavolo, Bea da fantasma e Marti da strega. Bussarono a molte case ma una di quelle era molto strana... Era molto inquietante: era una casa molto vecchia, aveva le pareti rovinate, la porta era senza maniglia e il vento la faceva scricchiolare, quella casa si trovava vicino al Lago nero. La casa faceva così paura che sembrava abbandonata. Da quell'abitazione uscivano ululati e versi spaventosi. Le tre amiche pian piano si avvicinarono un po' impaurite alla casa e... sentirono una voce...

"Sono il Cucullatus se avete coraggio continuate"

Una sera di ottobre Alexander andò in un hotel chiamato "LE 5 STELLE OSCURE" vi entrò e fu sistemato nella stanza 32, si riposò qualche ora. Quel luogo si trovava vicino al lago Nero di Greenville e attirava tutti i curiosi e appassionati delle storie che si raccontavano su quel luogo tetro.

Dopo un'ora si alsò e sistemò i vestiti nel piccolo armadio vicino al letto.

La mattina seguente andò nella reseption e chiese dove si facesse colazione; la signora gli disse che poteva andare al bar o nella mensa. Ovviamente per non pagare al bar andò in mesa visto che un piatto era compreso. Alexander disse che gli era piaciuta molto la colazione, ma non c'era più nessuno intorno a lui e, ad un certo punto, aveva sentito un fruscio e aveva visto una figura malefica correre davanti alla porta...



Capitolo quarto

- TESTIMONIANZE-

Elizabeth Verne finì di prendere gli ultimi appunti e raccolse alcune carte. "Friedrich mi dovresti portare all'Hotel sulle rive del lago nero".

"Ci sono stato Betty e ti assicuro che non è un luogo piacevole, leggi anche questo resoconto".

Istituto Imago mundi – Testimonianza raccolta sull'Hotel le 5 stelle oscure di Greenville – Psicologa Serena Mardale della sezione 3C dell'Fbi

“Nova, dobbiamo andare all’hotel del nonno,” mi disse mia madre.

Mio nonno era morto da un mese, e aveva lasciato l’hotel a mia madre. Non mi era mai piaciuto: un edificio anni Settanta, malandato, dimenticato da tutti.

Le persone di Greenville dicevano che fosse infestato e mio nonno non lo negava mai. Ci raccontava che c’era una stanza che io e mio fratello James non avremmo mai dovuto toccare: la numero 32.

Quella sera, mentre tornavo dall’università, mia madre mi disse che dovevamo andare lì per fare un po’ di pulizie la sera in un hotel isolato nel bosco. Accettai comunque, anche se un brivido mi percorse la schiena.

Alle 18.27 eravamo arrivati. L’hotel si trovava tra gli alberi, le finestre sporche riflettevano appena la luce del tramonto. Mia madre mi diede subito istruzioni: dovevo spostare scatoloni e cianfrusaglie accumulate negli anni.

Mentre sollevavo il primo scatolone, un scricchiolio lontano mi fece voltare di scatto. Il corridoio davanti a noi sembrava respirare e un brivido mi gelò la schiena. Non riuscivo a ignorare la sensazione di essere osservata, subito dopo vidi una nube bianca uscire dalla stanza numero 32 e decisi di andare a controllare. La stanza era fredda e l'aria pesante... mi voltai alla mia destra e vidi uno specchio coperto da un telo tutto impolverato poi iniziai a sentire degli scricchiolii provenire dal pavimento, ma io non mi stavo muovendo, poi vidi davanti alla finestra una sedia a dondolo che si muoveva da sola, pensavo fosse mio fratello: "James dai so che sei tu questi scherzi non sono divertenti, sai che il nonno disse che noi non dovevamo entrare! Io sono venuta solo a sistemare degli scatoloni".

"Nova, ma cosa vuoi io sono giù sto giocando sull'app del telefono" Sentì subito un brivido alla schiena come se qualcuno mi toccasse e quando mi girai quella nube bianca riapparve e la porta si chiuse di colpo: "Hey James non è divertente apri subito la porta", ma la nube bianca iniziò a girarmi intorno fino a farmi girare la testa e svenire.

Mi risvegliai in un campo e vidi accanto a me mio fratello James, ci guardammo intorno e io notai un cartellone: Hotel Le cinque stelle oscure apertura: 19/07/1969. Capii subito che eravamo stati trasportati nel 1969.

Vidi l'hotel davanti a noi e notai che la porta era mezza aperta.

"James... passiamo dal retro, così non facciamo rumore," dissi sottovoce.

Ci avvicinammo piano e spingemmo la porta sul retro. Dentro era tutto diverso: colori caldi, luci soffuse, tappeti... e su una sedia a dondolo c'era una donna. Il suo sguardo era fissato a guardare il vuoto, ma dentro quegli occhi si leggeva qualcosa di spezzato.

"Buongiorno signora... come si chiama?" chiesi con voce tremante.

"Mi chiamo Merly Jess," rispose, con un sorriso triste.

Mi bastò sentirlo per capire che c'era qualcosa di strano in lei. Il modo in cui diceva le parole, il modo in cui il dondolo si muoveva... come se il tempo intorno a lei non scorresse più.

Poi, lentamente, Merly si alzò e si diresse verso la stanza 32. Io e James la seguimmo con lo sguardo, ma quando varcò la soglia, il suo corpo sembrò dissolversi, come fumo. Ci avvicinammo, e dentro la stanza, al posto suo, c'era solo uno specchio coperto di polvere.

Mi fermai davanti a quel vetro incrinato... e improvvisamente nel riflesso lei ricomparve. Non più sul dondolo, ma in un'altra scena: stava parlando con un uomo. Mio nonno.

"Tu mi avevi promesso che saremmo stati insieme, Albert! Mi hai giurato amore eterno... e invece hai scelto lei, Margareth!"

"M-M -Margaret e' nostra nonna e Albert nostro nonno" dissi al orecchio di James.

Non riuscì a finire la frase che Merly iniziò ad urlare dallo specchio: "chiunque del tuo sangue Albert verrà ucciso in questo stesso posto camera 32, Il *Cucullatus* mi aiuterà!"

Mi tremavano le gambe e svenni, mi ritrovai nella stanza 32 con mio fratello accanto, questa volta eravamo nel presente, lo specchio si ruppe in frantumi e da esso uscì una nube bianca ma più fitta e densa, era qualcosa di davvero pesante tanto da non riuscire a farci alzare.

Mio fratello mi strinse la mano per la prima volta e mi diede una spalla: "Nova g-g-guarda a destra".

Mi voltai e vidi un'ombra nera sul muro, ma lì non c'era luce, si sentì uno schiocco di dita e poi sentii odore di bruciato, mi guardai intorno e vidi che la camera stava bruciando. Cercai di rialzarmi, ma non c'era più niente da fare, capii che io e mio fratello ormai facevamo parte della maledizione. Sentivo il mio corpo bruciare vivo e guardavo mio fratello morire davanti ai miei stessi occhi senza poter fare niente. Il fumo mi fece svenire e mi risvegliai davanti alla

porta dell' hotel ai piedi di Merly e di nuovo mio fratello era accanto a me e lei ci disse: "Lo sapete anche voi cosa è successo ormai siete bloccati qui nel passato e non scapperete più... nel futuro siete morti nel mio incendio, tutto grazie a te Nova che sei entrata e non hai ascoltato tuo nonno ora posso morire in pace, ma voi sarete anime che vagheranno per sempre qui senza più via d'uscita".

Mi risvegliai di colpo di nuovo ma stavolta tutto sembrava vero lo specchio messo sotto il telo, mio fratello che giocava ancora al telefono e mia madre che stava passando la scopa sul parquet scricchiolante. Non capivo come potesse essere accaduto tutto quanto avevamo vissuto. Me lo ero immaginata? Quando lo chiesi a James mi disse che anche lui sapeva tutto, ma Marley gli disse che se non avessimo detto niente a nostra madre ci avrebbe fatto vivere qui.

Lo presi per mano e andammo a prendere un piede di porco per rompere lo specchio, andammo nella stanza 32 e lo riducemmo in frantumi e da lì uscì una nube nera con scritto Marley.

Adesso io Nova abito a Los Angeles con la mia famiglia, l'hotel è passato di proprietà, ma alcune volte ho ancora l'idea di essere perseguitata da qualcuno, qualcuno di incappucciato...

Queste trascrizioni di incubi e fenomeni parapsicologici potrebbero essere state influenzate dal Cucullatus. Qualora troviate degli errori nei testi sappiate che il responsabile è sempre lui: il Cappuccio!

